

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE  
AL CICLO DEI RIFIUTI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**63.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2010**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori</b>		Gennaro Luigi, <i>Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce</i>	3, 20
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	3	Melchiorre Daniela (Misto) .....	13, 14
<b>Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce, Luigi Gennaro, del procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce, Ennio Cillo, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, Francesco Sebastio, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Marco Di Napoli.</b>		Sebastio Francesco, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto</i> .....	9, 14, 16
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	3, 8, 9, 12, 14, 16, 17, 19, 20, 21	<b>Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia, Domenico Minardi, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera, Pasquale De Luca, e del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, Antonio Savasta.</b>	
Cillo Ennio, <i>Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce</i> .....	3, 5, 6, 7, 8, 9	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	21, 22, 23, 25, 26, 29, 31, 32
Bratti Alessandro (PD) ..	4, 6, 12, 17, 18, 19, 20	Bratti Alessandro (PD) .....	22, 23, 24
De Luca Vincenzo (PD) .....	7	De Luca Pasquale, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera</i> .....	26, 32
Di Napoli Marco, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi</i> .....	17, 18, 19, 20	Franzoso Pietro (PdL) .....	23, 24, 25
Franzoso Pietro (PdL) .....	7, 9, 12, 14, 16, 17, 19, 20	Melchiorre Daniela (Misto) .....	24
		Minardi Domenico, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia</i> ..	29, 30, 32
		Savasta Antonio, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani</i> ..	21, 22, 23, 24, 25, 30, 32

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 14,10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce, Luigi Gennaro, del procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce, Ennio Cillo, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, Francesco Sebastio, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Marco Di Napoli.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce, dott. Luigi Gennaro, del procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce, dott. Ennio Cillo, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dott. Francesco Sebastio, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, dott. Marco Di Napoli, ringraziandoli per la loro presenza.

Le audizioni odierne rientrano nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Puglia, dove una delegazione della Commissione si recherà in missione dal 14 al 16 settembre p.v..

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringrazio i magistrati presenti, perché questa audizione costituisce la raccolta dei primi elementi sulla Puglia. Abbiamo ricevuto dati di natura giornalistica su alcuni episodi che riguardano l'ambito di interesse di questa Commissione. Siamo convinti che la collaborazione di magistrati che hanno la responsabilità della situazione giudiziaria e dell'ordine pubblico sarà un aiuto decisivo per i nostri futuri lavori.

Cedo dunque la parola al dottor Luigi Gennaro, procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce.

LUGI GENNARO, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Lecce.* Poiché la mia funzione è tipicamente di controllo dell'attività del distretto, penso che le mie conclusioni potranno seguire quelle dei colleghi, che hanno un aspetto più operativo nella vicenda che interessa la Commissione.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce.* Sono Ennio Cillo in rappresentanza della procura di Lecce e quindi

anche della procura distrettuale competente sulle problematiche riguardanti eventuali infiltrazioni mafiose.

Cercherò di essere particolarmente sintetico, anche perché abbiamo già inviato gli atti di interesse della Commissione. Mi ricollego a quanto era stato dichiarato dal procuratore Motta nella precedente audizione alla Commissione del 2008. Per quanto riguarda i rapporti tra criminalità organizzata e smaltimento illecito dei rifiuti, ed in particolare l'ipotesi di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, avevamo segnalato un processo, che per noi aveva una notevole importanza, a carico di Gianluigi Rosafio, che rispondeva per traffico illecito di rifiuti, ma anche dell'aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991 per aver utilizzato questa sua posizione, non già personale di soggetto già condannato per reati di mafia, ma di genero del capo zona di Taviano, Giuseppe Scarlino, un personaggio molto noto nella criminalità organizzata locale.

Abbiamo condotto il giudizio fino alla sentenza di primo grado, che ha riconosciuto le varie ipotesi di attività organizzata per lo smaltimento illecito dei rifiuti, collegata anche alla corruzione di alcuni carabinieri, quindi un contesto abbastanza inquietante, ma ha escluso invece la rilevanza del collegamento mafioso con la sacra corona unita, ritenendo non provata con elementi univoci l'utilizzazione della sua parentela con il locale capo zona per acquisire posizioni di vantaggio rispetto alla concorrenza.

La Procura ha interposto appello rispetto alla parte della decisione relativa al mancato riconoscimento di questa aggravante, che per noi rimane un elemento importante. Siamo quindi in attesa dell'esito del giudizio di appello. Anche indipendentemente da ciò, il fatto che il settore abbia proprio in questi soggetti un possibile anello di collegamento con la criminalità organizzata resta un punto di attenzione delle indagini della Procura, soprattutto per verificare se tramite questa posizione si possano ottenere altri tipi di

vantaggi, come l'assegnazione di appalti non giustificati da parte di pubbliche amministrazioni.

Si tratta però di situazioni di attenzione ancora limitate a spunti investigativi, che però non stiamo trascurando e che, se dovessero avere un esito positivo, non mancheremo di segnalare alla Commissione. In questo settore esiste un controllo attento sul territorio, non una situazione conclamata di emergenza, ma è necessario non sottovalutare la possibilità di infiltrazioni.

Avevamo segnalato anche un altro caso di notevole importanza, che riguardava un processo relativo a un impianto per lo smaltimento di rifiuti liquidi di una certa pericolosità. Si contestava anche la legittimità delle autorizzazioni rilasciate all'epoca, la vicenda risale al 2004. In questo caso, c'è stata un'assoluzione in primo grado, rispetto alla quale abbiamo interposto appello soprattutto perché un profilo particolare riguarda la modalità di uno di questi rifiuti liquidi, il caprolattame, rifiuto talmente pericoloso e difficile da smaltire che fu una delle concause della chiusura dell'impianto Enichem di Manfredonia perché non si riusciva a trovare in alcun modo una modalità di smaltimento.

Riteniamo che le modalità con cui è stato effettuato lo smaltimento in un impianto di trattamento di rifiuti liquidi non sono condivisibili, però è una questione aperta perché in primo grado vi è stata un'assoluzione con formula ampia, rispetto alla quale abbiamo interposto appello.

Vorrei inoltre sottolineare una vicenda complessa, difficile, delicata, ma che sembra avviata a una felice soluzione. Siamo intervenuti su un impianto di coincenerimento di rifiuti per produzione di energia elettrica della Copersalento di Maglie nel quale, a metà del 2008, si era verificata una rilevante emissione di diossina.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei sapere se quando parla di impianto il coincenerimento si riferisca alla gestione dei rifiuti urbani di quelli industriali o speciali, quindi un impianto privato.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Si tratta di un impianto privato, un vecchio sansificio poi trasformato in un impianto di coincenerimento di una serie di rifiuti, che non fa comunque parte del ciclo relativo allo smaltimento di rifiuti urbani.

Era stato segnalato un allarmante superamento nelle emissioni di diossina, che però non era utilizzabile processualmente, perché si trattava di analisi che non erano state effettuate in contraddittorio con tutte le garanzie. Si parlava addirittura di un superamento di 400 volte il limite di legge, ma quel singolo elemento non è mai stato utilizzato, né è utilizzabile giuridicamente.

I successivi accertamenti e le successive analisi svolti su questo impianto da ARPA, che ora ha iniziato a monitorare le varie emissioni di diossina degli impianti con una maggiore puntualità, hanno continuato a dimostrare un superamento sistematico dei limiti nell'emissione delle diossine.

L'impianto, che nel frattempo era stato sospeso nell'esercizio dalla provincia perché operava in procedura semplificata e aveva fatto domanda per operare in procedura ordinaria ma successivamente era stato escluso, ha avuto un provvedimento di sequestro preventivo convalidato dal Tribunale del riesame e gradualmente la revoca delle varie autorizzazioni.

La nostra perizia ha dimostrato che non si trattava, come si supponeva, di due impianti minori preesistenti, che quindi avevano avuto l'autorizzazione del Ministero dell'industria, ma al contrario di un nuovo impianto, che era entrato in funzione senza avere le dovute autorizzazioni e che comunque risultava strutturalmente inadeguato.

Abbiamo inviato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, contestando sia le violazioni del decreto legislativo n. 133 del 2005 per quanto riguarda il superamento di diossina nelle emissioni, sia anche il combinato disposto con l'ordinaria disciplina dei rifiuti, perché si trattava di impianti non autorizzati né alla costru-

zione, né all'esercizio. Ci auguriamo di poter mettere tra non molto a disposizione tutto il materiale.

L'esito positivo deriva dal fatto che la società ha chiesto proprio nei giorni scorsi di essere autorizzata allo smontaggio e alla demolizione dell'impianto destinato quindi a non essere più in funzione, anzi ad essere completamente rimosso per dare all'area una diversa destinazione.

È stato autorizzato, abbiamo rimosso i sigilli e quindi gli ostacoli giuridici per la demolizione di questo impianto, che sarà assicurato dalla polizia provinciale e dall'ARPA per quanto riguarda la caratterizzazione dei rifiuti. La maggior parte sarà smaltita a seconda della categoria dei rifiuti derivanti dalla demolizione dell'impianto, mentre il resto relativo alle parti meccaniche utili dovrebbe essere venduto. Per una volta dunque un controllo sulla diossina si è risolto in maniera corretta.

Rimane la necessità di controllare altri episodi puntuali per quanto riguarda l'emissione di diossina, ma riteniamo che in questo momento ci sia bisogno di un'attenzione continua anche rispetto alla effettiva rispondenza dei titoli autorizzativi rispetto al funzionamento di impianti di una certa rilevanza. In questo siamo aiutati dal fatto che si cominciano a effettuare controlli sul tipo di emissioni, sia diossine che altro, e quindi questo può essere una utile spia per richiamare l'attenzione sul funzionamento degli impianti.

Non vi allarmino le numerose segnalazioni in Salento e in provincia di Lecce di sequestri di discariche, giacché nella maggior parte dei casi si tratta di abbandoni di modeste quantità di rifiuti che le varie forze dell'ordine operanti qualificano, forse in maniera eccessiva, come discariche abusive.

Questo giustifica il fatto che molto spesso vengano rubricate come semplici abbandoni di rifiuti da parte di ignoti, giacché sono noti solo i proprietari delle aree, e che spesso si risolvano favorevolmente dal momento che intervengono le ordinanze di rimozione dei rifiuti abbandonati da parte dei sindaci e la rimozione

da parte degli stessi proprietari dei siti, ancorché non correttamente indagati.

Dal punto di vista ambientale, quindi, abbiamo nella maggior parte dei casi un recupero della situazione, che ci aiuta, perché escludendo anche l'evidente degrado del territorio diventa anche più semplice un'opera di controllo generalizzata e diventa più difficile la possibilità che, essendo il territorio abbandonato, ci si possa scaricare in modo spesso anche occulto qualunque tipo di rifiuti. Stiamo quindi cercando di portare avanti un controllo del territorio su questi vari settori. Abbiamo alcune criticità, però complessivamente il quadro non mi sembra drammatico.

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto al primo fenomeno che ci ha riferito, vorrei sapere se anche qui si trattasse di infiltrazioni all'interno del ciclo integrato dei rifiuti urbani con collusioni tra amministrazioni pubbliche e operatori o gestori, oppure di un traffico di privati sui rifiuti speciali.

Premetto che non so quali impianti esistano nella provincia di Lecce, ma presumo che ci siano fondamentalmente discariche.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Sì, per la maggior parte.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei capire se rispetto alla gestione ambientale di questi impianti abbiate mai ricevuto segnalazioni di irregolarità da un punto di vista ambientale o della gestione degli impianti stessi.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Per quanto riguarda la prima domanda, l'ipotesi era intermedia, perché si trattava di un soggetto che, avendo molti autopurgo, effettuava un prelievo e uno scarico abusivo di rifiuti liquidi talvolta anche di notevole pericolosità. Nello scarico adottava una varietà di soluzioni che andavano da un sistema illecito di immis-

sione in fognatura attraverso una vasca perdente a uno scarico in campagna o, ripetute volte, in discarica.

Nella ricostruzione che è stata accolta nella sentenza di condanna di questo soggetto non è stata ritenuta comprovata l'attività di scarico di questi liquami all'interno delle discariche. La situazione era abbastanza ambigua, dal momento che questi dichiaravano di entrare in discarica per raccogliere il percolato, mentre l'ipotesi era che vi andassero per scaricare e non per raccogliere. La circostanza è rimasta tuttora non accertata, anzi è stata esclusa dalla sentenza di primo grado ed è stato interposto appello perché a nostro avviso lascia aperto anche questo interrogativo, ove mai sarà ribaltata la sentenza di primo grado, di una disponibilità di alcune discariche. In questo caso, non si sono colte disponibilità da parte delle pubbliche amministrazioni a favorire il traffico. Esiste comunque attenzione al possibile sviluppo di questo fenomeno.

Per quanto riguarda le ordinarie discariche utilizzate nel ciclo dei rifiuti, specie in situazioni come queste in cui sono al massimo della loro capacità, sono spesso occasione di un'accesa conflittualità sociale delle comunità circostanti. Questo non si è però concretizzato in situazioni di abusi eclatanti, che si siano verificati in casi particolari. Di volta in volta si effettuano controlli, e a volte si tratta di verificare anche le prescrizioni di alcune discariche dismesse.

Lo scorso anno, sulla stampa locale era emersa una polemica molto accesa. Una delle tante ipotesi che erano state ventilate, sia pure velatamente collegate all'omicidio di Peppino Basile in provincia di Lecce, era stata quella relativa a un'operazione di bonifica della grande discarica di Burgesi, che si supposeva non fosse stata fatta correttamente. Siamo intervenuti e abbiamo scavato la discarica in lungo e in largo con l'ausilio di tecnici e di consulenti. Abbiamo potuto concludere, archiviando questa ipotesi, che non c'era nessuno dei pericoli lamentati e che la bonifica della discarica era stata fatta correttamente. Ben venga il fatto che una



volta non abbiamo trovato ciò che speravamo infatti di non trovare, ma che correttamente bisognava escludere per eliminare i dubbi che possono sorgere a margine di situazioni di un certo rilievo.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei sapere se la Puglia ha un piano relativo al ciclo integrato dei rifiuti anche rispetto alle varie emergenze.

Con riferimento all'altro aspetto che riguarda la gestione integrata dei rifiuti, vorrei sapere se si rilevi un fenomeno di interessamento della malavita organizzata ai rifiuti in Puglia, se sia circoscritto solo a questa regione o vi sia anche un'incidenza della criminalità organizzata o delle mafie anche fuori dalla Puglia.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Un ultimo flash per quanto riguarda il profilo criminalità organizzata, che in quanto Procura distrettuale ci interessa in maggior misura.

Negli ultimi anni, non sono emersi episodi di rilevanza tale da fare supporre un rapporto organizzato nel traffico e nello smaltimento anche a livello extraregionale. Ciò non toglie che è sempre corretto approfondire e tenere sotto controllo il territorio, perché è sempre difficile escludere a priori che questi fenomeni possano esserci anche se non ne siamo venuti a conoscenza.

Negli anni scorsi, avevamo avuto segnalazioni da qualche collaboratore di giustizia più di interventi episodici di soggetti legati alla malavita che, avendo bisogno di finanziamenti, di volta in volta e a livello locale, si offrivano di effettuare qualche forma di smaltimento illecito. Questo quadro non era però indicativo di particolari traffici a livello nazionale o internazionale.

PIETRO FRANZOSO. Vorrei capire se parlando del problema dello sversamento dei liquami lei si riferisse al primo capo, ovvero all'aspetto Rosafio.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Sì, non generalizzato.

PIETRO FRANZOSO. Per quanto riguarda la Copersalento, vorrei sapere se lei conosca con esattezza l'esatta finalità di quell'area, una volta avvenuta la demolizione.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Ribadisco che la problematica relativa alla Copersalento era limitata esclusivamente alle emissioni.

Per quanto riguarda l'utilizzo dell'area, noi avevamo sottoposto a sequestro soltanto l'impianto, non formalmente l'intera area, per cui anche la nostra disponibilità è relativa e limitata allo smontaggio e all'eliminazione dell'impianto.

Per quanto riguarda le successive destinazioni, formalmente non ci risultano indicazioni specifiche, né ritengo che per quanto riguarda le future destinazioni ci sia una nostra competenza alla valutazione. Non so però se siano già state definite o se si tratti soltanto di ipotesi, come si legge sugli organi di stampa.

PIETRO FRANZOSO. In Puglia esiste un piano integrato dei rifiuti, anche se a Lecce ha provocato e continua a provocare difficoltà specialmente per quanto riguarda il settore delle RSU. Gli impianti previsti dal piano stentano ad avviarsi, ma quello rappresenta un capitolo a parte.

Il piano integrato individuato in Puglia dimostra questa carenza per quanto riguarda quella provincia, tanto che esiste una forte discussione sugli impianti di biostabilizzazione. Sono stati infatti utilizzati metodi discutibili per biostabilizzare; a Taranto, dove per alleviare il problema igienico-sanitario di quella provincia si ricevevano i rifiuti non perfettamente biostabilizzati, ci si lamentava che essi fossero quasi rifiuti talquale.

Poiché è tipizzata urbanisticamente, nulla vieta che, poiché lei ha affermato che è stato sequestrato l'impianto, su quell'area possa nascere un altro termodistruttore adeguato, laddove dovesse rientrare nelle competenze o nella disponibilità degli enti preposti a concedere le dovute autorizzazioni (comuni, province, comitati per la valutazione dell'impatto ambientale).

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. In questo momento abbiamo incentrato il nostro interesse sull'eliminazione di quell'impianto. Le valutazioni sull'area saranno in gran parte di competenza dell'autorità amministrativa e, se ci dovessero essere elementi, anche di competenza nostra.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quali siano le discariche attualmente in attività e da chi siano gestite, se lei abbia questi dati.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. No, in parte perché ci interessiamo in maniera generale delle discariche che risultano autorizzate e in funzione in un ciclo ordinario di smaltimento, laddove lasciamo che anche il singolo disservizio lamentato venga gestito dalle autorità amministrative, quindi non le saprei dare un quadro dettagliato delle discariche. Tendenzialmente, sono comunque discariche private.

PRESIDENTE. Siamo interessati perché spesso dietro alle attività di privati ci sono interessi legati alla criminalità organizzata. Abbiamo visto in Campania, ma soprattutto in Sicilia, come una partecipazione minoritaria ad una S.r.l. nascondesse in realtà un'infiltrazione mafiosa.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. In questo senso non siamo disattenti o disinteressati, per cui non poniamo particolarmente alla nostra attenzione l'ordinaria gestione e i dibattiti sulle modalità di smaltimento finché restano nel buon o nel discreto andamento, ma cerchiamo comunque di tenere sotto controllo la possibilità di infiltrazioni di vario genere.

Anche se attualmente non abbiamo elementi particolarmente allarmanti o approfondimenti, è una questione che non sottovalutiamo, perché, come dicevo prima, ci deve essere comunque e sempre una sorta di attenzione investigativa.

PRESIDENTE. Lo stesso problema riguarda i termovalorizzatori. Vorrei sapere quanti ve ne siano sul territorio, se siano gestiti da società private, società miste locali o nazionali. Anche in tale settore, infatti, spesso troviamo soggetti in qualche modo collegati all'associazione mafiosa.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Non so dare un dato esatto, anche perché in questo momento in provincia di Lecce la situazione è in evoluzione, perché alcune discariche ormai sono complete e stanno per essere chiuse e alcuni termovalorizzatori stanno per entrare in funzione.

PRESIDENTE. Il trasporto per esempio è uno dei settori in cui spesso abbiamo trovato infiltrazioni mafiose.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. L'attenzione va posta nelle varie fasi, anche nelle fasi intermedie per evitare che possano essere infiltrate.

PRESIDENTE. Sul territorio di Lecce vi sono diverse formazioni che fanno capo alla sacra corona unita e che si caratterizzano per la loro autonomia.

Poiché le vicende da lei descritte non sono di particolare spessore criminale, mentre invece in altre zone d'Italia la presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti è particolarmente attiva, vorremmo capirne la ragione. Ci sono poche organizzazioni criminali o i rifiuti non rappresentano una fonte di ricchezza perché mancano le aziende?

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. È fuor di dubbio che i rifiuti rappresentino sempre e comunque una delle fonti più lucrose. Anche molti anni fa, uno dei collaboratori storici della sacra corona unita lo aveva segnalato come uno dei settori che in qualche modo...



PRESIDENTE. Si ricorda come si chiamava?

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. In questo momento non lo ricordo.

È tuttavia necessario segnalare due dati. Il primo è che comunque la sacra corona unita in vari territori è un'organizzazione tutto sommato sotto controllo, che, tranne alcune zone particolari, dove ha ancora una serie di legami, ha subito una serie di interventi di contrasto che l'hanno notevolmente depotenziata. Questo però non vale in tutti i territori, perché in almeno tre o quattro aree la sua capacità di infiltrazione è più forte.

Tranne in quella zona dove il capo zona è Scarlino e dove si sono verificati questi episodi, non abbiamo avuto elementi di particolare allarme in ordine alle infiltrazioni. Questo però non può escludersi, perché man mano che verranno posti in essere i nuovi appalti nei vari settori e si rinnoverà una serie di occasioni di intervento occorrerà sempre controllare che non vi sia possibilità di infiltrazioni. È necessario evitare che da una prima fase di utilizzazione della criminalità organizzata per lavori di smaltimento più grezzi, limitati allo smaltimento illecito caso per caso — cosa di cui avevamo avuto all'epoca notizia — si passi a una capacità di infiltrazione di imprese di un certo spessore presenti sul territorio.

Rispetto a questo, però, al momento non andiamo oltre una qualche attenzione investigativa.

PIETRO FRANZOSO. Allo stato lei comunque esclude categoricamente che da quanto è a vostra conoscenza, in base a quello che emerge nella provincia di Lecce ci siano infiltrazioni o ipotesi di infiltrazioni nel settore della raccolta, della gestione, quindi discariche, giacché termovalorizzatori non mi risulta che ce ne siano...

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello*

*di Lecce*. Credo che siano in attesa di entrare in funzione.

PIETRO FRANZOSO. A Lecce c'è solo il processo di biostabilizzazione, che è cosa diversa. Non risultano termovalorizzatori. Per quanto riguarda la biostabilizzazione e la gestione delle discariche, lei esclude sostanzialmente che per quanto a vostra conoscenza ci possano essere ipotesi di infiltrazione o di collusione.

ENNIO CILLO, *Procuratore aggiunto della Repubblica presso la corte di appello di Lecce*. Escludere mi sembra un termine drastico, tassativo e non adeguato. Posso dirle che, anche se abbiamo attenzione e in alcuni casi qualche spunto, non abbiamo però elementi in grado di suffragare ipotesi concrete, tali da poterne comunque illustrare una struttura o un'indicazione.

Mi sembrerebbe però non corretto escluderle in maniera assoluta o escludere che non si debba sempre avere la sensazione di indagarle specificamente.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola al dottor Sebastio.

FRANCESCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Mi riporto alle considerazioni del dottor Ennio Cillo e vorrei richiamare la vostra attenzione su alcune peculiarità della zona di Taranto per il problema del trattamento dei rifiuti.

A Taranto, siamo riusciti a organizzare un rapporto operativo estremamente efficace con la Guardia di finanza. Senza nulla togliere agli altri organi di polizia giudiziaria, devo riconoscere che da due anni la Guardia di finanza sta svolgendo di concerto con noi un'azione molto efficace nel settore dei rifiuti.

Ho preferito portare promemoria scritti, per guadagnare tempo e metterli a disposizione della Commissione. Riguardano lo stato normativo e le modalità operative che abbiamo concertato tra Procura della Repubblica e Guardia di finanza. Vi sono inoltre riportati anche prospetti numerici.

Taranto ha una sua peculiarità. A Taranto esiste un porto mercantile, che è specializzato nel traffico dei *container*. Purtroppo, quindi, da qualche anno abbiamo dovuto constatare come una peculiarità di Taranto sia quella del traffico transfrontaliero di rifiuti solidi, che viene effettuato in maniera illecita.

Desidero fornire alcune indicazioni numeriche, che possono essere significative. Da aprile 2009 ad aprile 2010, quindi in un anno, nell'area portuale sono stati sequestrati complessivamente 131 *container*, che contenevano un quantitativo di rifiuti che si tendeva a trasferire oltre frontiera in maniera non regolare di 3.188.635 chilogrammi, ovvero circa 3.200 tonnellate in un anno. Nell'ultimo periodo, ovvero da febbraio a maggio 2010, quindi in circa quattro mesi, sono stati sequestrati 43 *container* e rifiuti per un totale di 1.034.179 chilogrammi.

Per quanto riguarda la tipologia dei rifiuti, si nota un'evoluzione, perché, mentre nel periodo aprile 2009 – aprile 2010 il materiale sequestrato rientrava in tipologie di rifiuti indubbiamente trasportati all'estero in maniera illegale, ma non eccessivamente pericolosi (teloni agricoli, imballaggi di plastica, carta da macero con schede elettorali, carta da macero con ricette e cartelle sanitarie), la tipologia dei rifiuti ha cominciato a modificarsi (scarti di gomma industriale e pneumatici fuori uso, parti di auto fuori uso, cascami e avanzi di materie plastiche).

Nel periodo più recente la tipologia cambia, evidenziando rifiuti speciali costituiti da rottami di metallo derivanti da motori fuori uso, contaminati da oli e grassi, verosimilmente di provenienza idrocarbura, rifiuti speciali costituiti da rottami alla rinfusa di motori elettrici, pompe idrauliche. Non sappiamo se si tratti di un dato tendenziale o si stia verificando questo spostamento nella tipologia dei rifiuti oggetto di queste operazioni.

Prima del periodo indicato, sequestrano una grossa partita di contatori elettrici dismessi, che erano destinati a mercati che ora vi indicherò. Le apparecchiature elettriche o elettroniche dismesse sono suscet-

tibili di recupero, che però non è conveniente effettuare presso impianti siti in territori occidentali, perché i costi diventano eccessivi, perché bisogna utilizzare determinate cautele nel trattare questi materiali, che hanno una componente di pericolosità per l'uomo che deve manipolarli.

Questi rifiuti stanno prendendo quindi un'altra destinazione: i paesi sottosviluppati, in cui la manodopera costa poco, spesso vengono utilizzati bambini o ragazzini privi di ogni forma di tutela. Le destinazioni aprile 2009 – aprile 2010 evidenziano quindi Hong Kong, Cina, Vietnam, Egitto, destinazioni sostanzialmente false.

Il 20 aprile 2009, vengono sottoposti a sequestro rifiuti di polietilene stivati in 10 *container* destinati a un impianto di recupero di Hong Kong documentalmente indicato Tak Shing Co. Grazie ai controlli effettuati dalla Guardia di finanza, che si è avvalsa della collaborazione del consorzio Polieco, di cui conoscete la positività dell'azione svolta, si è accertato che nella sede di questa presunta società Tak Shing Co. in realtà non c'era alcun impianto di recupero, ma c'era semplicemente un appartamento adibito a privata abitazione.

Il tempo è tiranno, quindi non intendo ricapitolare tutti questi argomenti, ma di fronte a una movimentazione di una massa così enorme di rifiuti che si cerca di portare all'estero in maniera assolutamente illegale, illecita, in violazione delle norme di legge, non si può pensare che queste singole operazioni siano determinate da dilettanti allo sbaraglio, che si preoccupino di effettuare un singolo trasporto. È evidente che dietro queste operazioni c'è una struttura organizzativa che non sembra radicata specificamente a Taranto, argomento già affrontato dal collega Ennio Cillo, ma ha forme organizzate, anche perché i destinatari si ripetono. Troviamo questa inesistente Tak Shing Co. in altri casi.

Sicuramente, esiste una struttura organizzativa. Non abbiamo allo stato elementi per sostenere che questa sia radicata in Taranto, presumibilmente non lo è, anche se comunque come Procura di Taranto abbiamo avviato una specifica indagine,

gestita da uno dei nostri sostituti, e speriamo di ottenere riscontri in tempi ragionevolmente brevi.

Dinanzi a un complesso di strutture organizzative al cui interno esiste un movimento di affari economici estremamente rilevante, pensare di trovarsi in presenza di singoli imprenditori che vogliono disfarsi dei rifiuti appare illusorio e vano. I numeri riportati non derivano da controlli a tappeto effettuati dalla Guardia di finanza e dall'agenzia delle dogane su tutti i *container* che passano, perché sarebbe materialmente impossibile, viste le centinaia di milioni di *container* che transitano dal porto di Taranto. Si effettuano quindi controlli a campione, oppure seguendo gli spunti investigativi della Guardia di finanza che ha maturato una notevole esperienza e che, come un segugio, avverte certi odori. È chiaro però che, se sono stati sequestrati 3 milioni di chilogrammi di rifiuti nell'arco di dodici mesi e addirittura 1 milione nell'arco di quattro mesi, questo possa rappresentare anche la punta dell'iceberg, perché a fronte dei *container* che vengono sequestrati, salvo voler ritenere che siamo estremamente fortunati nel cogliere questi episodi specifici, si presume che tanti altri riescano a transitare dalla nostra frontiera, eludendo le norme. Non mi dilungo ulteriormente perché non voglio rubare molto tempo. La peculiarità tarantina è dunque il problema del traffico transfrontaliero di rifiuti.

Per quanto riguarda gli ulteriori aspetti del trattamento dei rifiuti, ovvero le discariche, correttamente distinguiamo le ipotesi di abbandono incontrollato di rifiuti, generalmente effettuato ad opera di ignoti su fondi di pertinenza di persone che, fino a prova contraria, ne sono vittime, e le vere discariche. L'abbandono incontrollato di rifiuti è estremamente diffuso nella zona di Taranto. Scherzando amaramente, talvolta dico che basta uscire da Taranto e prendere dei viottoli di campagna per trovare cumuli di rifiuti abbandonati di ogni tipologia, in genere rifiuti solidi urbani RSU, ma spesso si

trovano materiali di amianto e in alcuni casi anche rifiuti di origine industriale o para-industriale.

Il problema è quello della bonifica dei siti inquinati. La normativa prevede che il sito inquinato debba essere recuperato, bonificato innanzitutto dal proprietario e, se il proprietario non è in condizioni economiche di farlo, dal comune, e, se il comune ha problemi di carattere economico, dalla regione. Ci sarebbero anche normative comunitarie, ma questo treno o non parte proprio oppure si interrompe strada facendo, tanto che in una serie di riunioni operative con i vari organi di polizia giudiziaria sull'argomento li ho invitati a segnalare ai sindaci ogni volta che viene reperito un sito inquinato da bonificare. Ho scritto anche ai sindaci, ricordando queste norme e queste disposizioni.

A Taranto abbiamo avuto l'esempio di due zone sintomatiche: la ex Matra e la ex Cemerad. La Matra trattava PCB, che venivano a confluire in quell'impianto per il recupero di origine industriale. La Cemerad trattava rifiuti radioattivi, rifiuti ospedalieri, macchinari a raggi X. Sono stati a suo tempo identificati i responsabili, giudicati e condannati. I procedimenti penali hanno avuto il loro corso, ma è rimasto il problema della bonifica dei siti, anche perché i titolari di questi impianti avevano dichiarato fallimento e quindi automaticamente il discorso per loro si era chiuso.

Come Procura, tampiniamo i vari organi pubblici e chiediamo di essere informati continuamente sullo stato dell'operazione di bonifica di questi siti. Sembra che finalmente il problema sia stato risolto, perché sono stati stanziati cospicui fondi su base regionale.

Esiste inoltre il problema delle discariche normali. Le discariche pubbliche non sono molte nei vari comuni, ma vi sono anche alcune discariche di proprietà di privati come la discarica Vergine. Poi ci sono le discariche ubicate all'interno degli stabilimenti industriali presenti nella zona, che sono oggetto di costanti controlli. Adesso stanno emergendo alcune irregolarità e come Procura cercheremo di intervenire anche in questo settore.

Le attività di realizzazione di discariche abusive non sono molto frequenti, perché il fenomeno che ha la sua peculiarità è quello dell'abbandono dei rifiuti. È difficile che si verifichi il caso del soggetto che realizza una discarica e riceve rifiuti in maniera abusiva, anche perché la Guardia di finanza effettua anche un controllo dall'alto con gli elicotteri del territorio e quindi riesce a individuare queste zone particolari.

Il quadro normativo di riferimento in materia di spedizione di rifiuti sicuramente non vi serve. Ad ogni modo, è servito anche a me per ricapitolare i termini della questione. Sempre avvalendomi del preziosissimo apporto della Guardia di finanza di Taranto, in questo altro prospetto ho riportato le modalità operative e i particolari che vi possiamo riferire sulle operazioni più significative poste in essere.

Un'altra promemoria riguarda le modalità di effettuazione dei controlli adottate a Taranto e infine i dati che non sono certamente completi, ma possono essere utili per darvi un'idea della situazione.

ALESSANDRO BRATTI. Poiché il territorio tarantino è interessato da alcune realtà industriali robuste, una per tutte l'ILVA di Taranto, vorrei sapere se, al di là del tema dell'illegalità ambientale di impianti non a norma o discariche abusive, se abbiate mai avuto contezza di eventuali traffici di rifiuti industriali, di attività illecite di trasporto o di smaltimento illegale legato specificamente a rifiuti industriali.

Vorrei chiederle se rispetto alle bonifiche siano in atto procedimenti giudiziari. Il tema è purtroppo diffuso nel Paese. Spesso, un proprietario trova nel suo terreno rifiuti non suoi e non ha i soldi per smaltirla, il comune magari è piccolo e non ha i soldi, situazione abbastanza diffusa, ma è interessante capire se esistano dati macro di un certo interesse per quanto riguarda sostanze che hanno una nota pericolosità ambientale.

Con riferimento alla questione dei traffici nei porti, al di là dell'attività svolta

dall'Agenzia delle dogane e dalla Guardia di finanza, vorrei sapere se l'ARPA o l'USMAF, l'ente preposto dal Ministero della sanità, effettuino controlli sulla merce che entra e che esce, laddove probabilmente anche ciò che entra può essere un problema.

PIETRO FRANZOSO. La situazione di Taranto è ben nota. Ricollegandomi alle considerazioni dell'onorevole Bratti, colgo l'occasione per ribadire che mi auguro che andremo in queste grandi industrie, perché a Taranto...

PRESIDENTE. È già previsto.

PIETRO FRANZOSO. C'è l'ILVA, ci sono le raffinerie, e avremo modo di visitarle sicuramente. Colgo l'occasione della presenza del dottor Sebastio, che conosco bene da decenni come anche la sua sensibilità in materia. Egli, lo dico senza tema di smentita, nel momento in cui c'era la gestione delle grandi industrie pubbliche ed era un tabù occuparsene, ha dimostrato coraggio nel cercare di incidere sull'operato della grande industria di Stato. Distinguo infatti sempre tra Italsider e ILVA, che sono due realtà diverse sul piano gestionale e amministrativo.

Ho letto attentamente le relazioni della Procura generale e del Presidente della Corte d'appello in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. A proposito, sarebbe necessario prevedere una visita nelle grandi industrie. C'è stata anche una corrispondenza tra la proprietà dell'ILVA e lo stesso Presidente, ma una visita potrebbe farci rendere conto direttamente, perché spesso il sentito dire non corrisponde a quanto vissuto quotidianamente sul territorio.

In questi giorni si celebra il cinquantennio della nascita dello stabilimento, che ha avuto un momento di gestione pubblica da dimenticare sia in termini economici che in termini d'impatto ambientale. Probabilmente, in quel momento si trattava di un passo obbligato, giudizio che lasciamo agli storici.

Prendo atto delle sue considerazioni su « tecnologie datate, ma superabili con profondi interventi strutturali ora avviati », ma mi è dispiaciuto invece che il Presidente della Corte d'appello richiamasse una mancata collaborazione degli enti a tutti i livelli istituzionali del territorio. Su questo ho le mie riserve e sarebbe opportuno che prima ognuno di noi, iniziando da me, prima di approfondire alcuni aspetti li conoscesse direttamente. Vorrei sapere dal dottor Sebastio se in base alla sua sintetica e attenta analisi rilevi una piena collaborazione tra la Procura e gli enti istituzionali o di controllo del territorio (ARPA).

Per quanto attiene il problema dei sequestri sul porto, si è passati dalla carta ad altri tipi di rifiuti. Siamo molto interessati a quanto avviene a Hong Kong ed in Cina e nell'uso che se ne potrebbe fare, vorremmo sapere se vi siano preoccupazioni su chi rilascia le autorizzazioni, vista l'evoluzione dell'aggravarsi della qualità del rifiuto.

Lei affermava come la società Tak Shing Co. si incontri spesso, ma vorrei capire se la si incontri sempre per la stessa qualità o tipologia di rifiuto. Se infatti la si incontrasse sempre per quanto riguarda le materie plastiche, forse potremmo trarre una deduzione sulle motivazioni.

Per quanto riguarda il problema dei contatori, mi incuriosisce sapere se fossero stati venduti alla Cina o fossero da rottamare.

Abbiamo interi territori da bonificare. Concordo con il dottor Cillo nel constatare la presenza di discariche di cui i poveri agricoltori ignari sono costretti ad assumersi la responsabilità, perché nei nostri territori l'abbandono di un eternit si verifica facilmente. Provengo da una realtà contadina, in cui mio padre, per esempio, realizzava un tetto con l'eternit. Oggi le precarie condizioni economiche inducono ad abbandonare i rifiuti senza smaltirli. È necessario risolvere il problema della Cemerad; si deve avviare la bonifica dei fusti accatastati.

Vorrei sapere invece se, per quanto riguarda invece l'ex Matra e lo smaltimento del PCB, sia in corso un'indagine

per verificare se siano stati intombati materiali nei famosi uliveti adiacenti alla zona industriale.

Esiste poi il problema della bonifica dello Yard Belleli. Finalmente, la Sogesid ha realizzato un progetto e forse siamo in dirittura d'arrivo per la bonifica. Tutte le aree adiacenti, per non parlare di quelle a ridosso del mare, che sono attaccate alla raffineria, evidenziano aspetti di altra natura.

Vorrei sapere quindi se nel tempo siano state effettuate indagini relativamente alla rilevazione di atti criminosi nello smaltimento dei rifiuti pagato come tale dalle industrie, mentre in realtà i materiali venivano semplicemente intombati nel sottosuolo e oggi purtroppo ne emergono tutte le conseguenze.

DANIELA MELCHIORRE. Vorrei porle sinteticamente tre domande. A proposito delle ceneri provenienti dallo smaltimento dei rifiuti dell'ILVA, vorrei sapere se abbiate avuto contezza di un eventuale smaltimento illecito di queste ceneri, che sono rifiuti altamente pericolosi.

Lei ha parlato della stretta collaborazione con la Guardia di finanza e di tutto il lavoro di controllo svolto sull'area portuale di Taranto. Si tratta di controlli a campione. Poiché diceva che questa è la punta dell'iceberg, dal momento che non si riesce a controllare tutto, vorrei sapere se polizia giudiziaria e Guardia di finanza prevedano di attuare modalità di controllo ancora più capillari, volte al contrasto ulteriore, non di controllo a campione che è una sorta di *roulette* russa per chi trasporta illecitamente rifiuti.

Lei si è sentito di non escludere in maniera categorica, ma comunque di non collegare questo traffico illecito di rifiuti a un sistema di origine tarantina. Presumo che sia indotto a escluderlo da un'attività di indagine svolta dalla sua Procura, dall'aver individuato anche canali di provenienza di questi rifiuti e dal ritenere che non ci possano essere « teste » di collegamento presenti sul territorio. Questo è uno degli aspetti che più interessano anche il lavoro della nostra Commissione.



PRESIDENTE. Sono anch'io incuriosito dal tema dei contatori, perché di solito sono di proprietà pubblica. Mi chiedo quindi come siano arrivati allo smaltimento.

Data la cura dispiegata nel corso delle indagini, presumo che dagli spedizionieri siate risaliti ai trasportatori e dai trasportatori ai soggetti che hanno raccolto questo materiale. Vorrei sapere quindi quali collegamenti abbiate eventualmente trovato tra i vari soggetti che svolgevano questa funzione di raccogliere materiale e poi di spedirlo all'estero. Nutriamo un particolare interesse per questo aspetto anche perché abbiamo previsto di recarci in Cina. Inoltre, adesso esiste una altra situazione molto grave per quanto riguarda l'Africa.

Nella sua interessantissima esposizione non ha dedicato nessuna parola alla criminalità organizzata. Vogliamo capire se anche Taranto sia una terra felice, dove non c'è criminalità organizzata. Per mia esperienza professionale, ho avuto modo di rendermi conto che Taranto non è certamente una terra felice dal punto di vista della criminalità organizzata.

Anche in questo caso, vorremmo conoscere le motivazioni dell'assenza della criminalità organizzata in un settore così ricco, tanto più che i dati che ci ha dato (3 milioni di chilogrammi) fanno presumere un arricchimento molto forte di chi si occupa di queste cose, ed è molto strano che la criminalità organizzata non abbia messo le mani su questo tipo di operazioni. Lasciamo a lei la risposta.

PIETRO FRANZOSO. Se non vado errato, Procuratore, lei è fermo alla meritoria azione della Guardia di finanza nelle indagini, che è persino eccessivo, tanto che si lamenta una sofferenza rispetto al controllo effettuato a Taranto rispetto ad altri porti. Si sostiene infatti che il porto di Taranto sia vessato dagli eccessivi controlli, tanto che è l'unico dotato di uno scanner per *container*. Nell'economia di Taranto ci sono queste disquisizioni sull'eccessivo controllo sul porto di Taranto, penalizzato rispetto a quelli di Gioia Tauro e ad altri.

FRANCESCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Mi devo raccapezzare fra tutte le domande che ho annotato. Cerco di rispondere, partendo dalle ultime.

Il presidente mi ha posto una domanda sulla criminalità organizzata. Non ho detto che non c'è a Taranto, ma ho voluto dire tutt'altro: non solo per le esperienze pregresse, ma anche per le indagini in corso, tra cui un'indagine aperta da alcuni mesi di cui si fa menzione in uno dei vari prospetti, ritengo di poter escludere che un tipo di attività come questa, che ha questi numeri e queste dimensioni possa essere portata avanti da singole persone o da singoli gruppetti. Sicuramente c'è un'organizzazione.

Allo stato, non abbiamo elementi per poter dire che i cervelli di queste forme organizzative siano a Taranto — sembrerebbe di no —, ma questo non significa che non ci sono i cervelli. Probabilmente, ci sono e noi stiamo indagando...

PRESIDENTE. Da dove arrivano questi *container*, dalla Puglia o da fuori?

FRANCESCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Anche da fuori. Stiamo indagando sul fatto che a Taranto ci siano i ricettori finali e quindi si possa ipotizzare una forma di organizzazione, noi stiamo indagando. Non ci limitiamo a sequestrare i singoli *container* e ad aprire il procedimento penale a carico del singolo soggetto. Stiamo cercando di farci carico, perché è un problema di dimensioni tali...

DANIELA MELCHIORRE. Mi scusi, a proposito della cosiddetta « matrice tarantina » dietro questa organizzazione ancora evidentemente sono in corso indagini per poter individuare, oltre ai ricettori e alle teste di collegamento tarantine, anche altro: le organizzazioni possono anche avere una testa da una parte e una testa dall'altra e costituire il sistema.

FRANCESCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di*



*Taranto*. Certamente. Su questo stiamo indagando, perché la questione viene scoperta gradualmente e si prende consapevolezza della reale entità del problema. I dati numerici che vi ho fornito oggi sono la conseguenza di un lavoro nato agli inizi del 2009, quindi di un anno e mezzo di lavoro, per cui oggi abbiamo preso consapevolezza di un problema e delle sue reali dimensioni.

Abbiamo fatto queste valutazioni, in base alle quali non possiamo più limitarci a contrastare la singola spedizione e a colpire lo spedizioniere di turno. Qui il discorso si amplia, ma prima era necessario rendersi conto dell'esistenza di questo problema, come noi stiamo cercando di fare, portando avanti questo discorso.

Per quanto riguarda i contatori Enel, a cui faceva prima riferimento il presidente, questa indagine è già « vecchia », è precedente. Questi venivano presentati come una sorta di materie prime secondarie, non come rifiuti, perché altrimenti avrebbero dovuto sottostare alla normativa del settore. Venivano presentate come apparecchiature suscettibili di riutilizzazione negli Stati di destinazione, mentre noi da quell'epoca sosteniamo (il processo è ancora in corso) che fosse non materiale riutilizzabile, ma rifiuti che si poteva trovare conveniente eliminare in quella maniera più facile e meno costosa, qualificandoli come apparecchiature da riutilizzare in altri Stati.

Nella nostra zona, l'ARPA per lungo tempo dopo la sua creazione ha avuto notevoli problemi operativi (personale, mezzi e strumenti), per cui non era sostanzialmente operativa. Ricordo i miei primi incontri con il professore Assennato, il responsabile dell'ARPA, che lamentava di non avere personale, mezzi, né benzina negli autoveicoli.

Da circa due anni, invece, l'ARPA è stata adeguatamente rafforzata. Nel momento in cui ho evidenziato il rilevante aiuto fornitoci dalla Guardia di finanza, ho omesso — e ne faccio ammenda — di riconoscere anche all'ARPA il merito del notevole contributo che sta dando in questo tipo di attività. So che collabora con la Guardia di finanza

e sta svolgendo un'attività particolarmente incisiva e interessante anche in tutti gli altri settori dei rifiuti.

L'onorevole Franzoso faceva riferimento a Italsider di Stato e ILVA privata. Egli mi conosce da sempre e sa che tutti noi abbiamo cominciato a lavorare nel settore dei reati ambientali dal lontano 1979, ai tempi della Pretura, quando venne creata una sezione specializzata per i reati ambientali.

Ricordava la prima sentenza con la quale l'Italsider di Stato veniva condannata per la diffusione delle polveri dei parchi minerali sul quartiere Tamburi, che risale al 1982. Mi trovai ad essere pretore. Continuiamo a lavorare in questo settore e attualmente abbiamo in corso numerosi procedimenti penali, che riguardano possibili, ulteriori casi di inquinamento di origine industriale determinati da diffusione di diossina, di PCB, di benzopirene, di idrocarburi policiclici aromatici, di polveri dei parchi minerali.

Abbiamo una serie di indagini e procedimenti penali in corso, che, come l'onorevole Franzoso sa, erano già iniziati ben prima di quella relazione del Presidente della Corte d'appello, che non era bene informato. D'altronde, come Procura della Repubblica ho un punto di riferimento, il Procuratore generale, che è puntualmente informato da tutti noi dell'attività che andiamo svolgendo.

Queste indagini in corso possono comportare anche tempi tecnici, ma nell'indagine che può riguardare l'inquinamento posto in essere dall'officina all'angolo della strada è facile accertare e procedere senza grossi problemi di carattere sociale, mentre quando si prendono in considerazione problematiche che riguardano grossi impianti industriali abbiamo il dovere di assicurare alla città e agli utenti della giustizia a coloro che cerchiamo con i nostri limiti di svolgere un'attività quanto più oculata, approfondita, attenta e soprattutto obiettiva.

Dobbiamo farlo evitando di farci influenzare da quanto viene scritto sui giornali, ma anche di cadere nell'eccesso opposto, sottovalutando problemi da accertare e

affrontare specialmente per quanto riguarda una fascia industriale tarantina che complessivamente è circa tre volte l'intero abitato di Taranto. Solamente l'ILVA corrisponde a due volte e mezzo la città di Taranto, e le propaggini dell'ILVA si arrestano a una cinquantina di metri lineari dalle prime case del quartiere Tamburi.

Ci sono poi anche l'Agip o ENI, la Cementir e altri impianti industriali, lo stabilimento della Marina militare, che all'epoca trattava residui di amianto. Ci rendiamo conto quindi di trovarci di fronte a problemi di dimensioni enormi, per cui dobbiamo lavorare con professionalità, attenzione, obiettività e impegno, non sottovalutando mai un aspetto fondamentale: è illusorio pensare che queste problematiche così rilevanti possano essere risolte solamente con l'intervento dell'autorità giudiziaria, con i processi e con le sentenze.

Lavoro in questo settore da trenta anni, durante i quali abbiamo portato avanti numerosi processi e ogni volta — questo può essere un vanto per il mio ufficio — che li abbiamo portati fino in fondo questi processi difficili e complessi si sono quasi sempre conclusi con sentenze di condanna passata in giudicato, che di questi tempi è quasi un miracolo.

Scaricare tutto sull'opera della magistratura è ingiusto innanzitutto nei confronti della magistratura, perché il magistrato deve fare il suo lavoro: fare la lotta non all'inquinamento, ma ai reati. Il magistrato non può risolvere questi problemi, deve esercitare il controllo di legalità e stabilire se in determinati casi ci siano ipotesi di reato. Sotto questo punto di vista, abbiamo in corso numerosissime indagini.

PIETRO FRANZOSO. Quando ho distinto i momenti tra Italsider e ILVA, poiché conosciamo le sensibilità passate ed è giusto che non si scarichi tutto sulla magistratura, perché sono implicati tanti aspetti, ma da cittadino chiederei alla magistratura la giustizia della verità anche storica. Le norme sono dettate dalle istituzioni territoriali, regionali, nazionali ed europee, ma sul territorio sarebbe necessario per un senso di giustizia e di verità

e per la fiducia che si può riporre, dire una parola di verità sul momento di gestione pubblica in termini di emissioni di benzapirene, di diossina, di PCB.

Per questo ho parlato del coraggio che ha avuto a suo tempo, perché c'era il mausoleo pubblico, mentre invece oggi siamo in presenza di un privato e dei processi industriali da questo adottati non nella produzione, che è un problema suo, ma negli aspetti che possono produrre reati legati alla produzione di benzapirene, diossina, PCB. Credo che i due momenti siano utili alla giustizia: la verità sul nostro territorio deve emergere una volta per tutte.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, abbiamo ancora l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi e quella del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari.

Vi siete molto appassionati e noi siamo molto interessati, ma nei limiti del possibile dobbiamo cercare di mantenerci nei tempi, anche perché abbiamo circa 40 minuti di ritardo rispetto alla tabella di marcia. Se lei ha già esaurito le risposte, potremmo passare all'audizione del dottor Di Napoli.

FRANCESCO SEBASTIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto*. Vorrei solo rispondere all'amico onorevole Franzoso. Ci rendiamo conto di quel problema, e non a caso per questa indagine già avviata da parecchio tempo con consulenze di parte del pubblico ministero e relazioni dell'ARPA abbiamo stabilito che su questioni così fondamentali si debba essere sicuri. Abbiamo fatto quindi una richiesta di incidente probatorio, perché vogliamo che si accerti la verità, per cui chiediamo una consulenza tecnica multidisciplinare, che rispetti il diritto di difesa, che consenta un contraddittorio, per poter arrivare auspicabilmente a risultati che ci lascino tranquilli.

Continueremo a seguire questa via anche nei prossimi giorni, perché una volta tanto vogliamo giungere a una verità sostanziale, oltre che a quella processuale, che può lasciare il tempo che trova.

PRESIDENTE. Do la parola al Procuratore Di Napoli.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'onore fattomi con l'invito. Cercherò di essere sintetico.

Sono Procuratore della Repubblica di Brindisi da pochi mesi, quindi sotto la mia dirigenza sono state avviate talune indagini in questa materia che si trovano in una fase molto prodromica, sulla quale ci attendiamo sviluppi nei tempi successivi.

Mi sono però documentato su quello che è successo in passato nella città dove attualmente svolgo questa funzione, e credo di poter schematicamente individuare Brindisi come uno dei centri purtroppo utilizzati per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, di rifiuti tossici e di rifiuti nocivi sia negli anni scorsi, sia attualmente.

I canali utilizzati sono di tre tipi diversi. A Brindisi, c'è stato un fenomeno di conferimento in discarica non autorizzata di rifiuti pericolosi, di rifiuti tossici e di rifiuti nocivi. Questo sistema ha interessato diverse regioni d'Italia. I rifiuti sono giunti non soltanto dal Salento, ma anche dalle Marche, dal Lazio e dal Veneto.

Il sistema utilizzato è stato quello della falsificazione dei formulari di identificazione dei rifiuti (FIR), della indicazione dei codici CER impropri e dell'utilizzazione di analisi complacenti. Con questo sistema, sono state avviate a discariche non autorizzate decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi, tossici e nocivi.

Un secondo canale è stato attivato attraverso l'avviamento al termovalorizzatore di rifiuti probabilmente di provenienza industriale. Dico « probabilmente » perché questo fenomeno è attualmente cessato, perché il termovalorizzatore è stato sequestrato, ma al suo interno sono stati rinvenuti circa 1100 fusti non etichettati e quindi di contenuto e provenienza ignoti, contenenti rifiuti sicuramente pericolosi, perché c'è stato un infortunio sul lavoro e l'operaio che ha aperto il fusto ha subito contaminazioni da acido formico.

L'ipotesi investigativa abbastanza concreta è che siano stati avviati alla termodistruzione presso l'impianto di Brindisi rifiuti speciali, rifiuti pericolosi, provenienti da altre parti d'Italia, che sono stati bruciati nel termovalorizzatore.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei sapere a chi appartenga l'inceneritore di Brindisi.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. L'inceneritore è stato rilevato nel 2007 dalla Veolia, che è un colosso...

ALESSANDRO BRATTI. Tale inceneritore dovrebbe trattare rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali...

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Sì, esatto. Dalle emergenze probatorie risultano...

PIETRO FRANZOSO. Vorrei sapere se fosse autorizzato per il rifiuto talquale oppure per il CDR o quant'altro.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Anche per i rifiuti speciali.

PIETRO FRANZOSO. Quel termovalorizzatore era adibito per l'incenerimento di rifiuti RSU talquale oppure da CDR?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Anche per il CDR.

PIETRO FRANZOSO. No, perché se è talquale è un aspetto; se è CDR è un altro aspetto.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Certo, ma si è trovato non solo 1100 fusti, ma anche otto vasche di rifiuti liquidi non identificati, fra cui probabilmente c'è anche il caprolattame.

Le emergenze dell'indagine evidenziano in passato fenomeni di esplosione nel

cammino del termovalorizzatore e di emissione di fumi bluastri, che sono indice di emissioni di sostanze contenenti zolfo o altre materie tossiche. È emersa anche un'alterazione del software che controlla la qualità delle emissioni in atmosfera, perché i rilevatori al camino sono sigillati e quindi non potevano essere alterati, ma sembra che il software che annotava i risultati dati dai rilevatori, che poi venivano mandati all'autorità di controllo, abbia subito manomissioni, fenomeno che si è verificato non soltanto a Brindisi, ma anche in altri impianti rilevati da Veolia.

Il terzo canale di illiceità che si è registrato in questa città e in questa provincia consiste nell'avviamento a siti che avrebbero dovuto effettuare il recupero di rifiuti prevalentemente industriali, che invece non sono stati recuperati, ma sono stati, secondo il teorema accusatorio, tombati e ricoperti di materiale calcareo e di materiale da costruzione. Qui parliamo di decine di migliaia di tonnellate.

Nel settore dell'avviamento a recupero di rifiuti che non sono stati recuperati, particolare attenzione merita il trattamento dei sottoprodotti di origine animale. La categoria dei sottoprodotti pericolosi per la salute è equiparata ai rifiuti, quindi soggiace alla stessa normativa per i rifiuti, e i sottoprodotti di alta pericolosità non possono essere riutilizzati. Se però vengono miscelati con i sottoprodotti di categoria 2 o di categoria 3, possono essere riutilizzati mediante la produzione di grassi animali.

Questi sono i profili di illeciti principali che sono emersi nel trattamento dei rifiuti nella provincia di Brindisi. Abbiamo lavorato in prevalenza con la proficua collaborazione del NOE dei Carabinieri e del Corpo forestale dello Stato, che si sono rivelati organi di polizia giudiziaria altamente specializzati e molto competenti nel condurre questo tipo di indagini. Abbiamo utilizzato prevalentemente sequestri, servizi di osservazione, videoriprese e massicciamente le intercettazioni ambientali e telefoniche, che sono in grado di dare una spiegazione alla documentazione, che altrimenti rimane soltanto un indizio che

insospettisce, ma che trova una sua spiegazione soltanto grazie alle conversazioni.

Abbiamo trovato elementi di criticità. In un'indagine di questo tipo, in cui si ipotizza il reato di illecito conferimento in discarica non autorizzata di quantità massicce di rifiuti pericolosi, tossici o nocivi, l'accertamento deve essere effettuato sui camion, perché in discarica diventa più difficile, dato che in discarica i rifiuti vengono spianati e mescolati, per cui ricostruirne la provenienza risulta estremamente difficile.

L'accertamento sui camion, sui bilici garantisce dunque i risultati migliori, anche perché è possibile confrontare il certificato di analisi e il FIR con la natura del rifiuto che viene trasportato sul bilico. Recentemente, però, abbiamo incontrato un ostacolo in una sentenza della Corte di cassazione, che ha dichiarato non utilizzabile ai fini penali i prelievi e le analisi effettuate dall'ARPA, sia pure in sede amministrativa.

È una giurisprudenza che ci ha colto di sorpresa perché ha innovato in materia, e che rende più complicata la strada dell'investigazione, dal momento che secondo questa interpretazione della Corte di cassazione i prelievi devono essere fatti sul contraddittorio con la nomina del difensore e con il consulente di parte.

L'ipotesi del traffico di rifiuti richiede due elementi di fattispecie, ossia che si tratti di più operazioni e che si tratti di un'ingente quantità. Mi pare abbastanza difficile pensare che, dopo aver effettuato prelievi e analisi in contraddittorio su un bilico, il fenomeno si possa ripetere in maniera da poter riscontrare più operazioni e un'ingente quantità.

ALESSANDRO BRATTI. Gli ufficiali dell'ARPA Puglia sono ufficiali di polizia giudiziaria ?

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Sono prelievi amministrativi sanitari, non sono prelievi effettuati nell'ambito dell'indagine, perché, se avessimo dovuto effettuare analisi nei confronti di persone già



iscritte al registro degli indagati, avremmo dovuto rispettare le norme del codice di procedura penale.

Questi prelievi fatti con i poteri della vigilanza sanitaria, che fino a poco tempo fa venivano considerati utilizzabili, dopo questa sentenza della Corte di cassazione vengono considerati non più utilizzabili e questo ovviamente ci complica un po' la vita.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se non siano utilizzabili i risultati delle analisi o neppure i prelievi.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Non sono utilizzabili neanche i prelievi. In sede amministrativa l'ARPA non suole fare campioni di riferimento, il che renderebbe l'esame ripetibile. Nella procedura amministrativa questo non è previsto, dunque di fatto le analisi non sono più ripetibili, a parte il decorso del tempo che inevitabilmente influisce. Alcune componenti volatili (idrocarburi soprattutto) con il passare del tempo perdono molte delle caratteristiche iniziali.

ALESSANDRO BRATTI. Se però il camion viene sequestrato, i prelievi hanno senso.

PRESIDENTE. È il contrario: si può sequestrare se il prelievo evidenzia la necessità di un intervento del magistrato, quindi la logica si capovolge.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Siamo comunque in presenza di una spedizione, mentre per la configurabilità del reato la legge esige una pluralità di operazioni. Un prelievo positivo su un bilico non ci consente da solo di configurare questa ipotesi di reato.

PRESIDENTE. Il falso sì.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Il falso sì.

Se sequestriamo un bilico, facciamo il nostro mestiere di raccogliere la prova. Il nostro primo compito consiste infatti nel raccogliere una prova che sia in grado di resistere alle prevedibili eccezioni difensive.

Quando abbiamo sequestrato un bilico sospetto, abbiamo la prova di un reato, possiamo andare a giudizio con quello che abbiamo o cercare di approfondire, ovvero chiederci se quello sia la spia di un fenomeno più ampio per scoprire il più possibile.

Questa seconda opzione ci impegna e ci espone maggiormente. Gli strumenti legislativi di cui disponiamo sono attualmente questi, e con questa interpretazione della Corte di cassazione la nostra strada si fa più in salita, giacché raccogliere una prova in grado di resistere alle eccezioni dibattimentali diventa più complesso.

L'ultimo elemento di criticità che volevo evidenziare, anche se non interessa molto i lavori della Commissione, è che questo tipo di indagine richiede un grande dispendio di energie. Quando il Procuratore deve effettuare una valutazione costi/benefici, deve avere la possibilità di utilizzare in questo tipo di indagine due o tre colleghi, perché altrimenti c'è il pericolo che il trasferimento di uno, il pensionamento o la malattia dell'altro lo privi delle conoscenze necessarie per sostenere con efficacia la tesi accusatoria.

È quindi necessario creare un gruppo che ci lavori, ma purtroppo l'organico della nostra Procura si sta assottigliando ed è destinato a dimezzarsi in pochi mesi, perché il Procuratore generale sa che ci sono state molte domande di trasferimento. Di conseguenza, questo tipo di indagini per qualche tempo dovrà segnare il passo, perché dobbiamo garantire comunque l'ordinaria amministrazione, i turni, le udienze, affrontare la criminalità comune. Chiedo scusa se ho approfittato della vostra pazienza.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

PIETRO FRANZOSO. Credo che il terminalizzatore non sia più in funzione, quindi è un'indagine storica. Per quanto

riguarda invece le discariche autorizzate per RSU, sperando che siano state costruite in regola, come le norme prevedevano, di fatto sono stati portati rifiuti industriali. Vorrei capire se dall'indagine risulti che per i rifiuti industriali trattati ci sia un rapporto diretto tra industria e discarica o un intermediario, se venissero movimentati con trasporto diretto o con trasporto indiretto, con società terze, per cui si potrebbe ipotizzare la possibilità di altra specie di manovalanza.

Ritengo che siano elementi importanti da conoscere per capire come e attraverso chi avvenga questo percorso.

ALESSANDRO BRATTI. Poiché Brindisi è un polo industriale di tutto rispetto e ci sono state indagini riguardanti un'altra regione relativamente al trasferimento di questi rifiuti dalla centrale dell'ENEL di Brindisi a Reggio Calabria, vorrei capire se rispetto al polo industriale ci siano attività in corso o situazioni per le quali si prefigurino reati di carattere ambientale collegati ad aspetti penali.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Per quanto riguarda la prima domanda, possiamo parlarne liberamente perché il procedimento è nella fase della richiesta di rinvio a giudizio e dunque gli atti sono depositati e a disposizione di tutti.

Questo traffico di rifiuti provenienti dal Salento e da altre regioni d'Italia porta il nome di società di persone probabilmente già note alla Commissione. I Vidori, i Fiorillo sono nomi già noti, per i quali sono state già adottate misure cautelari da altre Procure con riferimento al medesimo traffico di cui la discarica Formica Ambiente sita in Francavilla Fontana era il ricettore finale.

Quanto all'organizzazione, non c'era un contatto diretto tra gli industriali e i gestori della discarica, ma c'erano degli impianti di stoccaggio provvisorio, cui conferivano i vari industriali.

PIETRO FRANZOSO. Vorrei sapere se si conoscano le industrie da cui venivano prelevati.

MARCO DI NAPOLI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi*. Sì, si conoscono, ma non abbiamo la possibilità di dire che avessero consapevolezza della destinazione finale del rifiuto.

Il grande vantaggio di questo *business* è che le industrie che conferivano i rifiuti speciali e pericolosi alla Vidori o ad altri impianti di stoccaggio siti nel Salento e in altre regioni pagavano in conformità alla natura del rifiuto conferito, il quale poi veniva smaltito in una discarica non autorizzata, utilizzando autotrasportatori non di proprietà. Raramente qualcuno utilizzava bilici di proprietà, in genere si affidavano a cooperative di trasporto.

Il rifiuto veniva quindi smaltito in una discarica non autorizzata a un prezzo sensibilmente inferiore a quello ricevuto dalle industrie per lo smaltimento del rifiuto stesso, pagando inoltre una ecotassa (perché la regione Puglia prevede il pagamento dell'ecotassa in proporzione alla natura del rifiuto) sensibilmente inferiore alla natura del rifiuto.

Questo era il meccanismo sul quale siamo ormai a giudizio. Abbiamo registrato questa sentenza non entusiasmante della Corte di cassazione, perché in precedenza invece avevamo sequestrato, oltre alla discarica, cinque impianti di stoccaggio, una ventina di bilici e le macchine per il movimento terra, e il giudice aveva sempre confermato i nostri provvedimenti, così come anche la Corte di cassazione. Oggi, siamo in presenza di questa novità, per cui cercheremo di attrezzarci.

Per quanto riguarda l'altra domanda, siamo in materia coperta da segreto investigativo.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

*(La Commissione procede in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio.

LUIGI GENNARO, *Procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di*



Lecce. Grazie presidente, farò soltanto alcune osservazioni conclusive. Come si era accennato all'inizio la funzione dell'ufficio al quale sono preposto è di secondo grado, di appello, quindi siamo ben lontani dagli spunti e dalle tracce investigative che i colleghi vi hanno così ben descritto.

Da parte mia posso dirvi che i processi conclusi in primo grado, in particolare due di questi processi di cui ci ha parlato il procuratore aggiunto Ennio Cillo, sono giunti in Corte d'appello. Uno è stato già fissato e trattato in prima udienza; per quanto riguarda l'altro, che era fermo in Corte d'appello da un anno, esattamente quello contro Rosafio e altri, è stata opportunamente sensibilizzata la cancelleria della Corte perché possa avere un rapido corso.

Questo aspetto sicuramente ne richiama anche altri, quali lo stato della legislazione in materia di ambiente. È proprio interesse di questa Commissione sensibilizzarsi al problema della durata dei processi, perché se è vero che i provvedimenti preventivi si fanno rapidamente, i giudicati arrivano con ritardo e a volte in tempi tali da risultare come non detti, nel senso che hanno perso il loro valore per effetto della prescrizione.

Sotto questo aspetto, la Commissione ha dimostrato sensibilità già nell'audizione del 2008, ma sicuramente si farà carico del compito di rivedere i termini prescrizione di reati che sono prevalentemente contravvenzionali e non rispondono all'esigenza del cittadino di vedere applicata la legge nella sua interezza, senza che vada disperso, come vi hanno detto i miei colleghi, il lavoro pregevolissimo dei giudici di primo grado.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Proporrei a questo punto, anche perché qualche capogruppo ha ragioni di urgenza, di riunire in pochi minuti l'Ufficio di Presidenza, per poi proseguire con le altre audizioni.

**(La seduta, sospesa alle 16.05, riprende alle 16.25).**

**Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia, Domenico Minardi, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera, Pasquale De Luca, e del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, Antonio Savasta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia, dottor Domenico Minardi, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera, dottor Pasquale De Luca, e del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani, dottor Antonio Savasta, che ringrazio per la loro presenza.

Le audizioni odierne rientrano nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Puglia, dove una delegazione della Commissione si recherà in missione dal 14 al 16 settembre prossimi.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al dottor Antonio Savasta, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Per quanto riguarda le problematiche nel circondario di Trani potrei dividere gli argomenti di interesse in alcune aree tematiche. Una molto importante riguarda lo smaltimento illecito con trasporto di rifiuti nel territorio dell'Alta Murgia.

Questo territorio da un punto di vista geomorfologico è un territorio carsico, ora parco nazionale e zona di protezione speciale; si caratterizza per l'esistenza di cave dismesse che vengono adoperate da organizzazioni criminali dedite ad attività di smaltimento illecito transregionali, il che

significa che dalla Campania e dalle province vicine a Foggia giungono vari mezzi che trasportano rifiuti speciali che occultano all'interno di queste cave. Esiste un collegamento tra il ciclo delle cave e il ciclo dei rifiuti, nel senso che il periodo di utilizzazione delle cave risente dei momenti in cui economicamente il prodotto non è richiesto; in questa fase di sospensione delle attività chi gestisce queste cave le trasforma in discariche abusive. In questi periodi, quindi, assistiamo al trasporto di rifiuti speciali fatti passare con dei formulari in realtà non corrispondenti al carico dichiarato.

Uno dei grossi problemi che si è verificato per questo tipo di attività è lo smaltimento dei fanghi derivanti da impianti di compostaggio e provenienti dalle zone del brindisino, della Campania e da altre regioni, che giungono nella zona della Murgia.

Ci siamo chiesti come mai questi agricoltori così solerti fanno uso di fanghi per produzioni biologiche e abbiamo scoperto sostanzialmente che alcuni territori sono in realtà adoperati per smaltire questi fanghi contenenti varie sostanze chimiche, in realtà fanghi non trattati, non stabilizzati, che vengono sparsi in questi campi e i soggetti che ne fanno uso addirittura beneficiano di provvidenze comunitarie dicendo di fare agricoltura biologica. C'è quindi un collegamento tra le frodi comunitarie e lo spandimento illecito dei fanghi. Per quanto concerne lo spandimento e lo smaltimento dei fanghi di depurazione emerge un grosso problema: nel 2005 la regione Puglia decretò la sospensione dell'attività di spandimento di fanghi in agricoltura perché si resero conto che nel territorio venivano sparsi fanghi contenenti sostanze chimiche provenienti dai depuratori, soprattutto si rilevò la presenza massiccia di idrocarburi. Questo fatto sollevò dei dubbi, perché non dovrebbero essere presenti idrocarburi nei fanghi di depurazione di natura urbana e si è rilevato che purtroppo per vari impianti di depurazione esiste una contaminazione di rifiuti urbani con rifiuti industriali a causa di problemi attinenti agli scarichi. Vi sono infatti imprese che im-

mettono abusivamente negli scarichi sostanze di rifiuto, compresi anche gli idrocarburi e dal momento che non esiste una normativa in materia di superamento delle soglie di queste sostanze negli scarichi, quando si esegue il monitoraggio dei fanghi non si controlla la percentuale di idrocarburi presenti e questo comporta che vengano comunque qualificati come fanghi urbani destinabili all'agricoltura.

Per un paio di anni la situazione è parsa migliorare ma adesso è addirittura peggiorata. Inizialmente, infatti, l'attività relativa alla produzione dei fanghi derivanti da impianti di depurazione era praticata dai privati, non c'erano appalti e quindi era monitorata e controllata. Recentemente, invece, l'ente acquedotto pugliese, ente pubblico, ha creato un'unica società di gestione, la società Pura depurazione s.r.l che si occupa con interesse pubblicistico dell'attività di gestione dei fanghi: questa sorta di pubblicizzazione dell'attività ha fatto venire meno il monitoraggio e il controllo sui fanghi. Attualmente quindi i fanghi vengono smistati tal quali, come fossero buoni, solo perché provengono da un ente e non sono più controllati neanche dagli organi di polizia giudiziaria. La regione Puglia ha creato un protocollo d'indagine in collegamento con il NOE e la Guardia di finanza e quindi non si effettuano più i controlli presso le singole sedi. Si tratta di una questione che andrebbe verificata.

ALESSANDRO BRATTI. Questo protocollo cosa prevede?

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Il protocollo prevede soltanto indagini a campione che non sono più fatte di iniziativa della polizia giudiziaria come quando la gestione era privata. Come si usa dire, *intelligenti pauca*.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo però lasciare una traccia anche per i non intelligenti. Sarebbe pertanto opportuno che lei ci spiegasse meglio questo passaggio che ci lascia un po' sorpresi. Se ritiene oppor-

tuno segretare questa parte della seduta possiamo farlo. Il problema è capire fino in fondo come funziona questo sistema.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. C'è una differenza che vi spiego nei dettagli. Prima della creazione di questa società, che è un ente pubblicistico in quanto collegato all'acquedotto pugliese, il monitoraggio dei siti che producevano fanghi (mi riferisco soprattutto ai depuratori) gestiti da privati che vincevano appalti era sottoposto a un costante controllo della polizia giudiziaria: trattandosi infatti di aziende private era espressamente oggetto dei protocolli investigativi verificare il funzionamento di questi depuratori.

Nel momento in cui si è creata questa società che ha natura pubblicistica e che peraltro presenta anche una serie di obiettivi strategici all'interno della regione, si è detto che esiste un protocollo tra le forze dell'ordine, come ad esempio il NOE, e la regione Puglia sul monitoraggio delle acque, dell'ambiente e del territorio. Adoperiamo questo protocollo per fare soltanto indagini a campione: è venuta meno quindi quell'indagine sul privato tipica della polizia giudiziaria perché si utilizza questo tipo di monitoraggio scansionato nel tempo. Si fissa, ad esempio, una certa data per il monitoraggio effettuato dal NOE e quindi in quel determinato giorno l'impianto sarà perfetto.

PRESIDENTE. Mi scusi, la questione è singolare perché la polizia giudiziaria non dovrebbe stabilire degli accordi per svolgere o non svolgere le funzioni di controllo sull'esistenza di reati.

Non riesco a comprendere il funzionamento di questo meccanismo, perché a mio avviso la polizia giudiziaria dovrebbe comunque intervenire in presenza di possibili reati.

ALESSANDRO BRATTI. Il problema vero, come prima diceva il procuratore, è che ci troviamo di fronte a una normativa non chiara, per cui a seconda di come viene

fatta l'analisi e dell'interpretazione che se ne dà si può configurare o meno un reato.

In Emilia-Romagna abbiamo stabilito un protocollo analogo, perché altrimenti si creava una situazione di stitico continuo: a seconda della situazione c'era chi dava peso alla presenza di certi idrocarburi e chi invece no, con conseguente denuncia.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Il problema è questo, le faccio un esempio chiaro, perché il discorso è tipico. In Emilia-Romagna, in particolare nella zona romagnola del ravennate, vi è un grosso problema: tutti i fanghi prodotti presentano un'alta concentrazione di idrocarburi, perché in quella zona vi sono diverse aziende e pozzi di petrolio. Pertanto se la polizia giudiziaria dovesse monitorare questi fanghi di iniziativa (che come lei ben sa significa ex officio, improvvisamente) scoprirebbero un'alta concentrazione di idrocarburi.

La domanda che sorge spontanea è la seguente: un fango che contiene un'altissima concentrazione di idrocarburi può essere convogliato in agricoltura? Non c'è una legge che regola il fatto specifico.

Tutto, quindi, è rimesso alla valutazione della polizia giudiziaria e del magistrato, per cui qualcuno può stabilire che il fango contenente idrocarburi è potenzialmente idoneo a inquinare il fondo perché certe concentrazioni di idrocarburi possono creare sicuramente problemi alle coltivazioni. Tuttavia, la legge italiana non prevede nulla in materia, dovremmo andare a fare degli accertamenti, delle analisi e neanche la normativa europea è chiara.

Di fronte a una situazione di questo genere dà fastidio che la polizia giudiziaria non abbia un comportamento univoco. Stiliamo quindi dei protocolli sulla materia, ma questo significa poi non più prevedere un'indagine finalizzata alla ricerca del reato, ma piuttosto un'indagine di routine, di tipo amministrativo, che tuttavia non è la migliore in questo ambito.

PIETRO FRANZOSO. Esiste una norma che indica i parametri di concentrazione massima e minima di idrocarburi.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Per quanto riguarda i fanghi no-

ALESSANDRO BRATTI. Esistono delle norme. Peraltro quando si parla di idrocarburi ci si riferisce a famiglie di queste sostanze. Vi sono sicuramente dei parametri per quanto riguarda le bonifiche e i siti da bonificare, ma non per i fanghi.

In Emilia-Romagna si è deciso nella stragrande maggioranza dei casi che i fanghi non si immettono più in agricoltura ma si trattano in altri modi, si procede all'essiccamento o si produce biogas. Questo problema non è risolto.

PIETRO FRANZOSO. Indipendentemente da come vengono utilizzati, vorrei fare l'esempio dei dragaggi. Si dragano fanghi costituiti potenzialmente da idrocarburi e si definisce se si tratta di rifiuto di tipologia A o B. Anche se non è indicata la parola agricoltura, la situazione è assimilata.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. C'è un problema, per i fanghi provenienti dai depuratori urbani non esiste questa previsione perché in realtà in questo tipo di fanghi non dovrebbero essere presenti gli idrocarburi.

Non c'è quindi una normativa che contempli tale previsione. Si tratta di un problema di impianto: laddove si produce idrocarburi, automaticamente il materiale derivato non dovrebbe entrare in agricoltura. Invece non essendovi controllo in materia, questi fanghi vengono comunque smaltiti e non si controlla se contengono idrocarburi, risultano come fanghi urbani e tutto è lasciato alla valutazione discrezionale di chi deve fare le analisi.

DANIELA MELCHIORRE. Attraverso questo protocollo tra regione e NOE è possibile derogare all'attività precipua svolta dalla polizia giudiziaria? La polizia giudiziaria sarebbe quindi limitata nella sua attività? Peraltro laddove l'autorità giudiziaria ravvisi la possibilità che ci possano es-

sere delle deviazioni rispetto al regolare smaltimento e al regolare funzionamento di questi depuratori, cosa può fare?

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Le faccio un esempio: se c'è un protocollo che prevede modalità di controllo da parte della polizia giudiziaria nell'ambito del depuratore, per esempio, di Bari, se i controlli avvengono in un determinato giorno, una volta fatta l'indagine a campione la polizia giudiziaria d'iniziativa non torna su quello stesso sito un mese dopo.

DANIELA MELCHIORRE. La polizia giudiziaria non ha i paraocchi, non è un semplice controllo, la sua attività precipua è quella investigativa, mi chiedevo quindi come sia possibile una limitazione di attività.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Questo aspetto non compete a noi, la procura non può indagare sull'operato della polizia giudiziaria. Voi mi avete chiesto di evidenziare un problema e posso dire che rispetto al passato non esistono denunce su questa materia, negli uffici della procura non arrivano più notizie di reato in materia.

Un'altra questione molto interessante, sempre in ambito di fanghi, è il fatto che dagli impianti di compostaggio provengano ingenti quantitativi di fanghi non stabilizzati che vengono poi stabilizzati in loco e trasformati in ammendanti agricoli, di rifiuti provenienti da altre regioni.

Le analisi compiute su questi fanghi hanno rilevato la presenza di varie sostanze chimiche che li renderebbero non convogliabili in agricoltura. Anche questo tipo di indagini, poiché sono piuttosto estese e di difficile accertamento per isolare le sostanze inquinanti all'interno dei fanghi, hanno comportato alcune difficoltà.

Fino a cinque anni fa vi era il divieto assoluto di espandere fanghi in agricoltura, oggi in Puglia questo divieto è stato eliminato ed esiste un regime di liberalità totale in materia.



Un'altra questione interessante che vorrei evidenziare è la seguente: al largo della costa del nord barese, mi riferisco al tratto di litorale situato tra Molfetta, Giovinazzo e Bisceglie, vi è un grosso problema di bonifica da fusti provenienti da navi affondate nel corso degli anni, contenenti varie sostanze chimiche. Si registrano delle vere e proprie concentrazioni di sostanze chimiche localizzate soprattutto nelle aree nelle quali sono state occultate bombe all'iprite: all'epoca la NATO ha seguito parzialmente il lavoro di smaltimento di queste bombe che però sono state mal gestite nei luoghi dove dovevano essere riposte e quindi adesso quel tratto di litorale risulta completamente inquinato dall'iprite, in quanto la capsula posta a protezione delle bombe stesse sta cominciando a corrodersi.

La difficoltà di bonificare i siti da un lato sta bloccando i progetti di creazione di aree portuali e dall'altro lato, a causa della corrosione di cui parlavo, la sostanza chimica si sta diffondendo nelle acque con l'effetto di distruggere l'*habitat* naturale. Ciò provoca in determinati periodi dell'anno, come in estate, un inquinamento da alga rossa che in una situazione di ecosistema normale viene solitamente eliminata dai suoi nemici naturali, ma in un *habitat* distrutto ciò non accade e si diffonde come un virus, causando il ricovero in ospedale delle persone che vengono a contatto con l'alga che provoca febbri molto elevate e forme di grave anafilassi a causa delle sue spore particolari.

Queste bombe all'iprite, anche in occasione delle bonifiche, avendo i nuclei ormai corrosi, si rompono durante le operazioni di rimozione con la conseguenza dello spargimento in acqua della pericolosa sostanza.

PRESIDENTE. Mi scusi, personalmente non so cosa sono queste bombe.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Le bombe all'iprite rientrano nella categoria dei cosiddetti «veleni di Stato». Dopo la seconda guerra mondiale

l'intero arsenale italiano delle bombe chimiche doveva essere eliminato. Fu deciso quindi di individuare come luogo di smaltimento di questi ordigni, i cui più importanti depositi si trovavano tra Bari, Brindisi e Molfetta, un sito al largo della città di Molfetta.

Questo sito fu stabilito come luogo di smaltimento delle bombe: quando è stata organizzata l'eliminazione degli ordigni i proprietari dei pescherecci locali che erano autorizzati a effettuare questo tipo di lavoro agirono in modo un po' fraudolento. Si fregarono — consentitemi l'espressione — i soldi messi a disposizione dalla NATO fingendo di fare la bonifica e gettando parte del carico nelle acque e conferendo il resto nei siti indicati.

In questo modo l'intero territorio è completamente tempestato di questi ordigni. All'epoca l'operazione fu gestita anche da alcune organizzazioni criminali che possedevano molti pescherecci. Oggi la questione drammatica è come risolvere il problema. Gli ordigni sono disseminati nella zona che va da Bisceglie sud a Giovinazzo nord e Molfetta è la zona dove si è verificata questa grave situazione.

Le bombe cominciano a dissolversi nelle acque; i pescatori che vanno a pescare nell'area portano in superficie queste bombe e l'iprite, a contatto con l'ossigeno, sviluppa l'effetto chimico previsto dall'arma: si infiamma. Le persone riportano quindi varie ustioni e inoltre l'iprite entra nel loro organismo inducendo anche degli effetti collaterali per cui ogni stagione in estate sulla loro pelle si formano delle grandi bolle.

PIETRO FRANZOSO. È un fatto gravissimo e lo dico da pugliese. Anche l'invaso dell'acquedotto è pieno di alghe rosse e si tratta dell'acqua che beviamo.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Si tratta di un grave problema perché l'alga rossa si sta diffondendo come un virus da tutte le parti. L'argomento è stato tenuto riservato essendo un segreto militare; ultimamente il segreto di Stato è

stato rimosso. La questione è come intervenire su questa problematica, sia per il fatto che i vari enti hanno occultato la situazione, sia per le modalità con le quali è stata condotta la bonifica, fatti sui quali sono in corso indagini. In ogni caso su questo punto c'è ancora materia da sviluppare a livello investigativo.

Altro problema è rappresentato dall'affondamento della nave Alessandro I che conteneva dei fusti di arsenico che si corrodono sempre di più. In questo caso emergono questioni economiche per la bonifica: questa nave stranamente affondò al largo dell'Adriatico meridionale e si trova a una profondità tale per cui è difficile recuperare i fusti di arsenico.

Si sa dunque dove sono collocate queste bombe, però il problema è in primo luogo come bonificare, in secondo luogo come intervenire su questo fenomeno ambientale e, in terzo luogo, operare significa bloccare completamente un intero territorio perché si tratterebbe intervenire in modo radicale.

L'ultima questione è relativa al problema del monitoraggio delle polveri sottili: si verifica ora la corsa alla cosiddetta autorizzazione integrata ambientale ai sensi delle direttive comunitarie, che in realtà sarebbe la sanatoria finale per chi non opera. In questa materia forse andrebbe svolta un'attività di monitoraggio anche a livello generale per capire se effettivamente chi fa questo tipo di richiesta ha i necessari requisiti, perché con questo nuovo sistema tutte le autorizzazioni vengono eliminate, ce ne sarà solo una e chi avrà questo tipo di autorizzazione potrà anche ottenere delle deroghe alla disciplina prevista in materia, per esempio, di smaltimento di rifiuti speciali.

A quanto ci risulta sembra che vari gruppi organizzati in ambito delinquenziale stanno cercando di ottenere queste autorizzazioni per quanto riguarda i rifiuti speciali, che consentono di evitare ulteriori fasi di accertamento presso province e regioni.

Queste nella sostanza sono le problematiche presenti nel nostro territorio.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Cedo ora la parola al dottor Pasquale De Luca, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera.

**PASQUALE DE LUCA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera.** Sono il dottor De Luca della procura di Lucera, procuratore facente funzione dopo la partenza del dottor Lucianetti adesso procuratore generale a Potenza.

Sono sostituto nella mia procura da diciotto anni, quindi penso di conoscere abbastanza bene il territorio e l'ambiente circostante, anche se di fatto mi sono occupato ben poco di vicende connesse alla problematica dei rifiuti se non negli ultimi anni, dal momento che mi occupavo di altri reati e di altre tipologie di crimini.

Penso di essere stato convocato qui — e ringrazio la Commissione parlamentare salutando i presenti tutti — per le indagini svolte proprio negli ultimi tempi, in particolare per una vicenda oscura, di cui parlo liberamente perché ho subito concluso l'indagine e mandato sotto processo alcuni soggetti. Mi riferisco alla vicenda cosiddetta «Gomorra» di Lucera e di Troia, dove vi è stato il rinvenimento di numerosissimi fusti occultati sotto terra nella zona di Troia, contenenti fanghi neri, inquinanti tossici nocivi, benzene, cromo esavalente, idrocarburi, metalli pesanti, vanadio e amianto, risultati cancerogeni di categoria 1 e 2, con notevolissimi danni all'ambiente.

Il tutto nasce da una vecchissima indagine che fu trattata dal collega Laronga, per tanti anni anche lui alla procura di Lucera, da poco invece alla procura di Foggia.

Ho ritrovato una sua vecchia relazione del marzo 2000, più di dieci anni fa, che egli inviò alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che all'epoca era presieduta, se non ricordo male, dall'onorevole Scalia. Questa relazione parlava della stessa vicenda: si trattava della Società industria ambientale organizzata Srl, già denominata Industria agricola olearia in Agro di Troia, in località Giardinetto, su un fondo esteso di



settanta ettari circa. Il complesso aziendale comprendeva locali adibiti a uffici, a capannoni, a deposito di rifiuti e piazzali destinati a deposito con impianti di frantumazione di rifiuti.

Le indagini inizialmente avevano riguardato l'aspetto verticale della vicenda, cioè proprio i capannoni in sé per sé, nonché i piazzali perché si era scoperto che erano stati costruiti con residui di combustione, con rifiuti misti a fanghi, cioè era proprio l'oggetto in sé a essere di provenienza illecita. Invece di esplicitarsi in cicli produttivi, lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti speciali pericolosi provenienti da insediamenti produttivi si convogliava nella zona di Troia. Il sospetto fortissimo nacque già dieci anni fa grazie all'interessamento illecito di un soggetto di Vicenza, tale De Munari Giuseppe.

Si accertava infatti la realizzazione di piazzali, estesi per migliaia di metri quadri, mediante la gettata di calcestruzzo miscelata a rifiuti e su tali piazzali inoltre venivano stoccati notevoli quantità di rifiuti con l'ausilio di trasporti di carichi illeciti soprattutto dalla zona di Ravenna.

Già nel 1999, più di dieci anni fa, l'intero complesso aziendale veniva sottoposto a sequestro preventivo e si interrompeva il traffico e il commercio illecito di rifiuti.

L'amarezza di questo pubblico ministero è per i tempi della giustizia: si trattava di reati contravvenzionali e quindi la lotta contro il tempo era volta a cercare di evitare la prescrizione.

Nel 2004 infatti De Munari e altri soggetti coinvolti nelle indagini venivano tutti condannati dal tribunale di Lucera per i vari reati previsti all'epoca. Tuttavia nel 2006 la corte d'appello di Bari annullava la condanna per un difetto di forma: l'imputato principale era sempre malato. Parlo tra colleghi, tra parlamentari, le garanzie difensive sono sempre giuste e doverose ma certe volte eccessive. L'imputato era sempre malato, aveva sempre impedimenti, il giudice stava per andare via, ricordo questi fatti perché come dicevo all'inizio del mio intervento sono da 18 anni nella stessa procura. Si forzò

allora la mano si disse che l'impedimento non era legittimato, ma la corte d'appello di Bari fu più realista e invece rilevò la nullità all'epoca travolgendo tutto e annullando la sentenza di condanna. Il processo ritornò quindi a Lucera e nel 2007 si dovette chiudere tutto l'incartamento con una declaratoria di estinzione di tutti gli illeciti per intervenuta prescrizione.

Successivamente, al momento della restituzione del complesso, il cui primo sequestro era stato operato dai carabinieri di Troia e di Foggia, si scopre una realtà ancora più devastante a seguito di segnalazioni, voglio sperare di maggiore coscienza sociale, di maggiore partecipazione, di maggiore allarme e di maggiore collaborazione da parte della popolazione, prima inizialmente soltanto con voce anonima, poi invece con la verbalizzazione di alcuni testimoni.

Ci si reca al comando provinciale della finanza di Foggia e finalmente alcuni soggetti vanno a deporre, dichiarando che in realtà l'oggetto di questi traffici illeciti non è tanto e non è solo l'aspetto verticale dei capannoni, ma l'aspetto sotterraneo, orizzontale del sottosuolo. Questa procura ha chiesto allora il sequestro preventivo al GIP di Lucera, il quale lo rigetta perché l'impianto è chiuso e ormai abbandonato.

Il pubblico ministero De Luca e il procuratore capo Lucenti insistono, ed emettono quindi un decreto di sequestro probatorio. Vogliamo vederci chiaro: non è solo una questione di riferimenti, di cose sentite, ci sono i verbali di alcuni testimoni che all'epoca operavano.

Dopo il sequestro probatorio ordiniamo anche una consulenza tecnica e affidiamo quindi la perizia ad alcuni soggetti fidati di laboratori chimici e merceologici. Circa un anno fa si scopre quello che non avremmo voluto accadesse mai: a seguito di numerosissimi carotaggi e di numerosissimi prelievi del sottosuolo, si accerta effettivamente che la località Giardinetto in agro di Troia è stata saccheggata negli anni dal 1998 al 2001 con un cumulo di fanghi, di amianto, di cadmio, di berillio, di varie sostanze tossiche e nocive.

Quel che è peggio è che la realtà supera ogni fantasia proprio come nel libro e nel film *Gomorra*: la quantità di rifiuti depositati nel sottosuolo è stata stimata dal nostro consulente tecnico complessivamente in 178 mila metri cubi, corrispondenti a circa 250 mila tonnellate. Il nostro consulente ha detto che ogni camion trasporta due o tre tonnellate al massimo, quindi bisogna fare i calcoli di quante migliaia di camion sono passati e hanno trasportato questi rifiuti pericolosissimi, che sono, ripeto, fanghi, materiali misti a cemento, a benzene, a cromo esavalente, ad amianto, a vanadio, a idrocarburi e a metalli pesanti, tutti cancerogeni.

Quel che è peggio e drammatico è il notevole e concreto pericolo di diffusione e di contaminazione da parte di questi rifiuti nascosti nel sottosuolo attraverso l'aria e anche l'acqua per la presenza, proprio sul sito, di un canale acquifero superficiale che confluisce nel torrente Sannoro che poi va sfociare nel ben più grande e importante torrente Cervaro.

Ho chiuso subito le indagini, mi sono richiamato al 415-*bis*, ho chiesto anche la cattura del principale responsabile, tale De Munari Giuseppe. Posso parlare di questi avvenimenti perché ormai sono pubblici e non segreti.

Il GIP di Lucera non è stato d'accordo, è stata ritenuta la sussistenza di gravi indizi di reato ma non più le esigenze cautelari perché i fatti comunque erano vecchi. Ho esercitato l'azione penale, ho chiesto il rinvio a giudizio degli imputati e la prima udienza preliminare è stata tenuta pochi giorni fa, il 7 luglio 2010; la prossima udienza preliminare si terrà nel settembre 2010.

Vorrei osservare che un fatto così grave è punito in maniera troppo lieve, la magistratura chiede aiuto alla politica e al Parlamento: reati così gravi incredibilmente sono sottostimati, prevedono sanzioni troppo lievi. Il pubblico ministero ha esercitato l'azione penale anche per disastro ambientale ma so bene quanto è difficile dimostrare una tipologia di reati del genere.

Disastro ambientale vuol dire tutto una serie di ricerche e di stime anche epidemiologiche per verificare la natura e la causalità della mortalità nella regione del territorio tra Lucera, Troia e Orsara di Puglia: una cosa complicatissima, degna dei migliori film degli Stati Uniti d'America.

Tuttavia il pubblico ministero si rende conto anche della difficoltà particolare della vicenda sotto profili plurimi, sotto molti aspetti giuridici. Ad esempio la difesa eccepisce una serie di eccezioni, rileva il *bis in idem* sostenendo che il soggetto è stato già processato e già prescritto e mandato libertà per gli stessi reati e anche per gli stessi luoghi. In questo caso ho avuto ragione io da parte del GIP e del tribunale della libertà, che ha invece convalidato il sequestro preventivo dell'intero complesso aziendale contestando il *bis in idem*, perché una cosa è il complesso aziendale verticale e altra cosa la novità emersa di tutti i rifiuti nascosti sotto terra che è invece una novità emergente, sostanziale, che non copre affatto l'intoccabile censura per il precedente giudicato.

Si eccepisce inoltre la prescrizione dei reati e questo è veramente un caso di scuola gustoso; ne vedremo delle belle nel corso del processo dibattimentale. Mi riferisco all'aspetto dell'occultamento dei rifiuti: nascondere sotto terra tonnellate e tonnellate di rifiuti in modo così organizzato è un reato permanente? È un reato istantaneo ad effetti permanenti? Il soggetto effettivamente ha cessato la sua carica (mi riferisco all'imputato che ho mandato sotto processo perché l'altro nel frattempo era morto) nove anni fa, quindi eccepisce la prescrizione dei reati.

L'occultamento dei rifiuti è una sorta di detenzione illecita, è un nascondimento che quindi ha effetto per i conseguenti disastri ambientali anche in maniera concreta ad oggi o invece l'opera di occultamento si deve intendere spezzata, finita tanti anni fa con conseguente, incredibile declaratoria di improcedibilità nei confronti dell'imputato principale e di tutti gli altri imputati, mandati sotto processo per una serie di successive attività di occultamento e di favoreggiamento nella prece-

dente attività? Paradossalmente gli imputati meno gravati sono quelli che hanno meno speranza di prescrizione perché le loro attività sono molto più recenti, anche in relazione ai falsi che hanno compiuto nell'attestare un'avvenuta bonifica dei luoghi quando, al contrario, i siti non erano stati affatto bonificati ma anzi risultavano pesantemente inquinati.

Vi è quindi una serie di problematiche giuridiche notevoli e interessanti su cui naturalmente mi riservo di relazionare alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

**PRESIDENTE.** Grazie per l'interessante caso esposto; così sono interessanti le questioni che lei ha posto per eventuali proposte che noi dovremmo rivolgere anche al Governo dal punto di vista delle riforme.

Cedo la parola al dottor Domenico Minardi, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia.

**DOMENICO MINARDI,** *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia.* La Procura di Foggia negli ultimi anni si è dovuta confrontare con una serie di tematiche complesse nel settore del diritto penale in relazione ai reati ambientali e ritengo sia motivo di riflessione anche per la complessità della disciplina il tema delle terre e rocce da scavo. Per quanto concerne questa materia su cui è stata svolta una complessa indagine, che allo stato è al vaglio dibattimentale, disponiamo di strumenti normativi complessi, di difficile interpretazione, ma molto importanti.

Il riferimento non è soltanto alle norme incriminatrici dell'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e al disastro innominato relativo all'articolo 434; questa citazione è necessaria perché il delitto di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti tipizza le condotte di cessione ma anche quelle di ricezione. Questo è importante ogni qual volta ci si trovi di fronte a movimentazione di ingenti quantitativi di rifiuti che vengono ricevuti da proprietari di suoli.

Vi è però un *trend* normativo che parte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 per giungere sino al nuovo testo dell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006 che ci consente di affermare che il nostro legislatore ha posto paletti sempre più stringenti e non ha mai liberalizzato la gestione delle terre e rocce da scavo, anzi ha considerato rifiuti le terre e le rocce sia che contengano sostanze pericolose, sia che non le contengano, salvo poi, con tutta una serie di requisiti che debbono ricorrere ed essere osservati escluderle dallo statuto giuridico dei rifiuti.

Questa premessa era necessaria, a mio avviso, dal punto di vista normativo per l'illustrazione di una fattispecie che ho trattato personalmente, nella quale si è assistito a una movimentazione di terre e rocce derivanti da attività di escavazione di siti limitrofi a discariche e che sono state «trattate, gestite e cedute» come mero terreno vegetale e comunque, in sostanza, come materiale non qualificabile come rifiuto.

Qual è il problema? Vi è un ingiusto profitto a monte, cioè la programmata elusione della disciplina complessa delle terre e rocce da scavo consente un risparmio di spesa che integra secondo la nostra giurisprudenza l'ingiusto profitto del reato di cui all'articolo 260 del testo unico ambientale. Nel caso di specie è stato prodotto questo materiale di scavo, sono state interessate imprese di trasporti per la movimentazione del materiale e del suo conferimento in aree vincolate nei pressi della zona del Cervaro, conferiti in quelle aree, ricompattati con modalità professionali, ricoperti con terreno inerte su cui nuovamente è stato deposto altro materiale in area demaniale e in parte in area di proprietà privata.

Questa movimentazione poi è stata seguita e connotata da documenti di trasporto anziché dal formulario per l'identificazione dei rifiuti e da certificati di analisi che, lungi dal seguire i complessi criteri che il nostro ordinamento pone per lo svolgimento delle stesse e per georeferenziare i campioni, capire dove sono stati

prelevati determinati materiali, come è stato ottenuto il campione, se il campione possa dirsi rappresentativo della totalità della massa del materiale del sito di partenza, dava indicazioni generiche nel senso di materiale da intendersi come rifiuto in quel caso non pericoloso, suscettibile di attività di recupero ambientale. Sono stati inoltre stipulati contratti di fornitura a titolo gratuito di questo materiale con agricoltori della zona.

La procura di Foggia nello svolgere necessariamente le analisi sul sito di destinazione perché non era più possibile farlo sul sito di partenza, ha rilevato una serie di sostanze che facevano pensare a un inquinamento a monte dei materiali trasportati.

L'inquinamento a monte, quindi la sostanza contaminata *ab origine* prima dello sversamento, la omogeneità della fonte di inquinamento ovviamente non consentono l'applicazione dell'articolo 186 del testo unico ambientale e scatta per adesso la qualificazione del materiale stesso come rifiuto.

Segnalo questo fatto perché con la violazione delle rigide prescrizioni documentali che il nostro ordinamento pone, la procura si è trovata di fronte a una situazione nella quale non vi era progetto di reinterro, non vi erano pareri dell'ARPA e quindi non vi erano approvazioni da parte delle autorità amministrative competenti dei progetti stessi; vi era soltanto un effettivo riutilizzo — inteso in senso tecnico — con sversamento e soppressione della vegetazione circostante dell'area vincolata. Questo ci ha consentito, almeno a livello prima di *notitia criminis*, poi di ipotesi di accusa, di configurare il disastro innominato per la incisività delle trasformazioni morfologiche del sito di destinazione e ovviamente di non configurare un'ipotesi di esclusione dallo statuto dei rifiuti in difetto di quei dati documentali che evidenziavo poc'anzi, assenza del progetto di reinterro e quelle ulteriori lacune che presentava il certificato di analisi.

Ben venga il reato di cui all'articolo 258 di cui al decreto legislativo n. 152, che tipizza la condotta di chi dà false indica-

zioni su materiali qualificabili come rifiuti pericolosi. Siccome nel nostro territorio ci sono problemi amministrativi di discariche comunali o esaurite o gestite con titoli autorizzatori tipici dell'emergenza ambientale, proliferano iniziative imprenditoriali che vanno verso la costruzione di discariche private.

Queste iniziative, almeno sulla base degli approfondimenti strettamente investigativi, hanno fatto rilevare delle lacune in punto di osservanza dell'articolo 186 del testo unico ambientale che ho citato.

Il tema che segnalavo delle terre e rocce da scavo, su cui il legislatore è particolarmente rigido e severo, viene anche ritrovato ogni qual volta il materiale che viene movimentato è disperso, cioè non si conoscono i siti di destinazione. Il problema è molto complesso dal punto di vista interpretativo — e su questo ci siamo dovuti confrontare — perché l'articolo 186 fra i requisiti in tema di terra e rocce da scavo pone quello molto ostico da provare della composizione media della massa degli inquinanti.

Il problema esiste perché ci sono dei certificati di analisi generalmente lacunosi, che non danno indicazioni.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Il problema in effetti è che le rocce da scavo non sono rifiuti, lo diventano nel momento in cui all'interno della composizione della terra c'è la sostanza chimica. Vorrei sapere al riguardo se vi sono dei pronunciati in materia, ad esempio da parte di un tribunale del riesame.

DOMENICO MINARDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Sì, riesami ce ne sono, e anche ricorsi in Cassazione, ma sempre in sede cautelare.

Ci siamo trovati di fronte a un tema particolarmente ostico che è quello della composizione media degli inquinanti, per cui in sostanza è necessario che la terra e le rocce non siano inquinate; ma per non esserlo il produttore del materiale è responsabilizzato in quanto deve svolgere le cosiddette attività di caratterizzazione, di-



mostrando che i campioni analizzati siano rappresentativi della massa totale delle della materiale movimentato. Se ciò non accade nella lettura dei fatti che abbiamo proposto dapprima al GIP, poi al tribunale del riesame, scatta la qualificazione di rifiuto.

Su questo tema di massima ci siamo confrontati nel nostro ufficio. Vorrei segnalare un altro che anche il collega aveva evidenziato, concernente i fanghi di depurazione e della produzione dell'ammendante organico. Il tema è complesso perché la disciplina normativa è molto rigida sulle tipologie di fanghi che possono essere ricevuti ai fini della produzione dell'ammendante e sulle modalità di trattamento in tema di ossigenazione e spandimento. Nella vicenda su cui il mio ufficio si è confrontato, ho qui a disposizione l'ordinanza cautelare e la sentenza di condanna del primo collegio penale del nostro tribunale. È emerso un problema molto particolare perché l'impresa formalmente produttrice dell'ammendante organico in realtà era un mero luogo di transito di rifiuti, nel senso che riceveva materiali e nel momento in cui gli stessi erano ricevuti automaticamente erano movimentati per altrove, ma sempre per lo spandimento in agricoltura.

Quindi di fatto le attività in parte erano fittizie. In altri casi si è acclarato che i fanghi ricevuti non erano del tipo di quelli che la legge consente di ricevere ai fini della produzione dell'ammendante. Segnalo questa esperienza perché sotto il profilo anche giurisprudenziale non solo e tanto per il tema del compost da rifiuti, ma anche perché è stato affermato il concorso fra l'articolo 416 del codice penale, associazione per delinquere, e attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti.

Il tema è molto ostico, a mio sommo giudizio, perché il reato di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti è un reato di pura condotta, non si occupa dei riflessi di danno e può essere ricostruito come offensivo della pubblica incolumità in ogni caso. Ha però in sé degli elementi strutturali che rinviano a una organizzazione; l'articolo 416 del codice penale si

riferisce all'associazione per delinquere per eccellenza è stata affermata e proposta dalla procura e affermata dal tribunale in concorso fra le due norme incriminatrici. Lo segnalo perché il tema è particolarmente controverso e complesso, tuttavia mi sembra un'esperienza su cui si possono fondare osservazioni interessanti.

Come ufficio di procura per il resto siamo di fronte a una quotidianità (intendendo con ciò l'attività classica dei turni del pubblico ministero) dove la complessa disciplina anche incriminatrice evidenzia condotte di abbandono, deposito, raccolta, smaltimento, trasporto, dove spesso i confini sono sottili specialmente fra deposito e forme di gestione effettiva, non facilmente recepite dagli imprenditori, non note probabilmente neanche bene a noi operatori. Questa disciplina non è facilmente intellegibile e nota agli stessi imprenditori del settore che gestiscono spesso la cosa in maniera non propriamente rituale.

Siamo quindi di fronte a un gran numero di fattispecie contravvenzionali, che soprattutto nel caso delle fattispecie inerenti i rifiuti non pericolosi, quindi punite con pena detentiva disgiunta dalla pena pecuniaria, generalmente non sempre si concludono con l'esercizio dell'azione penale ma difficilmente finiscono in oblazione, come è giusto che sia. In questo caso infatti il modello del reato formale, di pura condotta se non addirittura di pericolo presunto, è un modello di incriminazione rispetto agli altri che citavo prima un po' più blando.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Ritengo la vostra illustrazione sicuramente molto ampia e interessante. Vorrei sapere se avete riscontrato la presenza di criminalità organizzata che operi specificamente in questo settore, se avete rilevato la presenza di organizzazioni criminali seppure non particolarmente estese, oppure se gli episodi che ci avete raccontato sono di tipo individuale non organizzato.

Magari si può contestare l'associazione al fine di traffico dei rifiuti ma è una cosa completamente diversa dalla sacra corona unita, che impegna una parte rilevante delle

sue attività in determinati settori. Nelle vostre esperienze avete incontrato la sacra corona unita o comunque organizzazioni di livello criminale in questo settore?

PASQUALE DE LUCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera*. Le rispondo io: no, in diciotto anni nella procura di Lucera, con la vicinanza al Molise (siamo al nord della Puglia), non abbiamo riscontrato la presenza di criminalità organizzata dedita al traffico illecito di rifiuti.

ANTONIO SAVASTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trani*. Io vorrei invece evidenziare che nel nostro territorio esiste una criminalità specifica, precipua. Ad esempio, nel territorio di Andria ci sono associazioni criminali che vivono di questo tipo di attività; ci sono vettori che hanno rapporti anche con la criminalità napoletana, quindi si scambiano i favori per il trasporto dei rifiuti.

Nei territori di Andria, di Canosa, del foggiano e anche a Cerignola vi sono delle realtà criminali che hanno collegamenti con la criminalità napoletana. Nell'indagine pendente in materia di rifiuti animali da macellazione, emerge che la maggior parte della produzione di questi rifiuti animali misti a scarti che non possono essere riutilizzati perché viene tutto trasformato in farine animali, ha la sua origine in Campania e questi rifiuti vengono poi trasportati in due centri, uno a Brindisi e uno a Trani,

dove sono trasformati in farina e grassi animali che vengono poi riutilizzati nelle filiere alimentari dei polli, venduti anche in Albania e riportati come uova dalla produzione dei polli e comunque la provenienza è per il 90 per cento da luoghi di macellazione campani.

Vi è quindi un collegamento con quella realtà, non abbiamo un'infiltrazione mafiosa sul nostro territorio, riscontriamo delle criminalità locali che secondo l'interesse economico creano rapporti contrattuali con altri.

DOMENICO MINARDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia*. Nel mio caso non sono in grado di segnalare questo tema di interesse, anche perché non facendo parte della Direzione distrettuale antimafia non ho il polso della situazione su questo punto.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17,25.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa  
il 4 novembre 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

